



Domenica 12 giugno 2011 • Numero 22 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì,
orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

In città le reliquie dei coniugi Martin

a pagina 6

Veglia di Pentecoste, omelia del cardinale

a pagina 8

Scuola, parla Stefano Versari

cronaca bianca

Il buon esempio dei tamburini

«Ciascuno di voi si studi di fare coro. Nell'armonia della concordia e all'unisono con il tono di Dio, ad una voce inneggiate al Padre e al suo Figlio Gesù Cristo». Il 2 giugno sul «crescentone» c'era la banda dell'esercito. Suonavano schierati in perfetto ordine. La gente applaudiva, affascinata - credo - non solo dall'effetto acustico, ma anche dallo spettacolo. I miei preferiti erano due tamburini: sono rimasti sull'attenti, sguardo fisso, bacchette in mano, finché è toccato anche a loro... verso la fine, quando il reparto si è mosso. Allora mi sono ricordato di queste parole di S. Ignazio di Antiochia. Mi rendo conto che non si può paragonare la Chiesa ad un reparto di paracadutisti, ma è vero che solo se ciascuno «si studia di fare coro» l'ensemble risulta efficace. Il nostro Dio ci riempie di doni («Veni dator munerum»), non solo «i sette santi doni» per la nostra gioia, ma anche carismi, per quella degli altri. Alcuni, affrettatamente, liquidano il concetto stesso di carisma con il dileggio. Altri se ne attribuiscono da se stessi la titolarità; altri chiamano «carisma» qualsiasi cosa. Ma i carismi esistono davvero e la Chiesa è l'unica a saperli riconoscere. Ci sono tra noi movimenti, cammini, ispirazioni: ci sono sempre stati, grazie a Dio. Quando la S. Sede li approva e il Vescovo li accoglie, è vantaggioso ospitarli, almeno mentalmente. Gli è che siamo tutti prime trombe, solisti... ma i migliori sono i tamburini: sono loro che fanno marciare il battaglione.

Tarcisio

IL COMMENTO
LIBERTÀ DI EDUCAZIONE
SEMPLICEMENTE
UN DIRITTO NATURALE

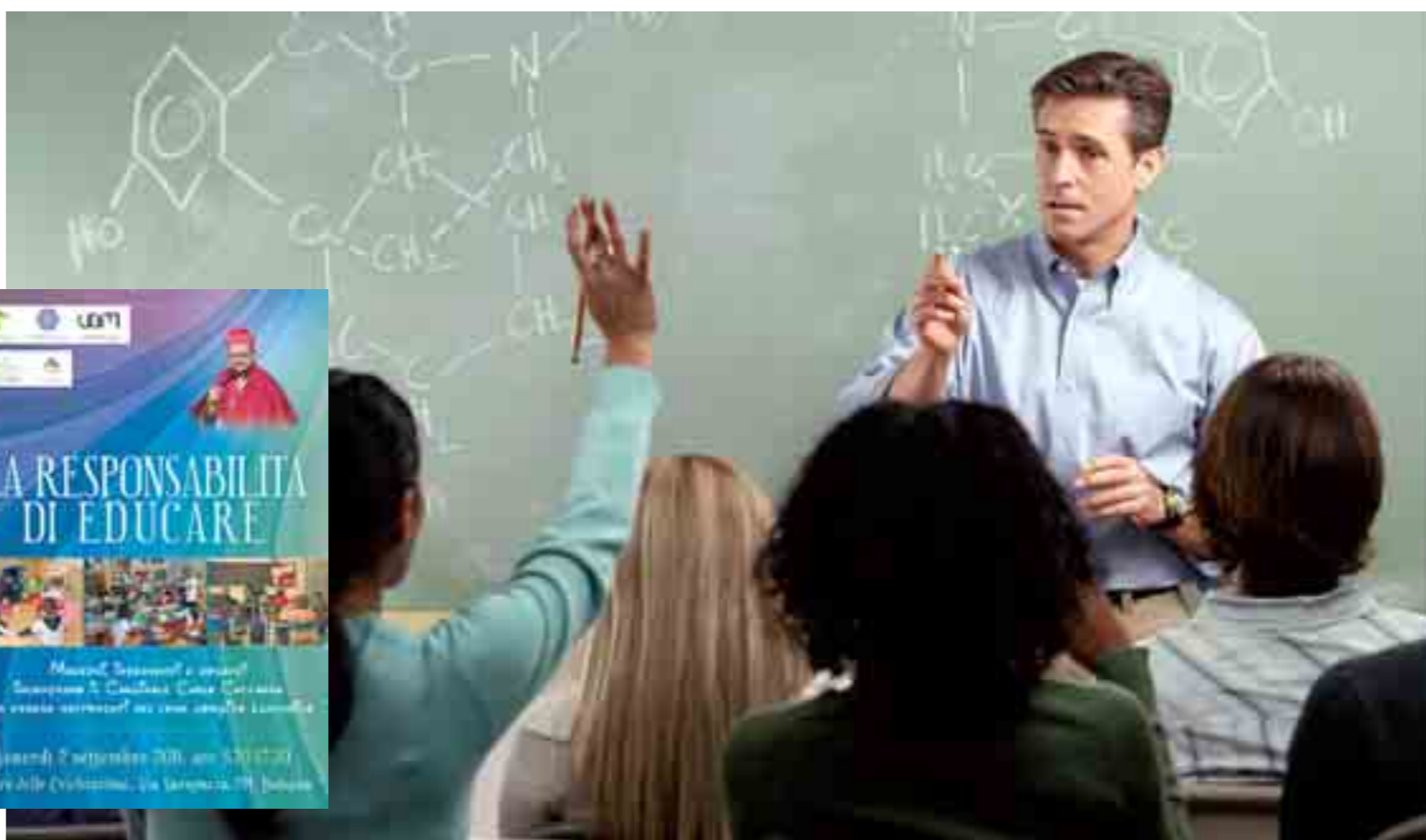
STEFANO ANDRINI

I soldi dati alle scuole paritarie non sono soldi dati ai privati ma risorse che l'amministrazione, in nome del bene comune, destina alla società. Lo abbiamo sempre ricordato e, anche oggi, riteniamo sia questa la premessa sulla quale si deve costruire e reggere il sistema integrato delle materne paritarie a gestione statale e delle materne paritarie a gestione privata. Più volte, su queste pagine, abbiamo scritto che questa non è una crociata né tanto meno una battaglia cattolica. Ma semplicemente una questione di diritto naturale (quello dei genitori di scegliere per i propri figli la scuola che meglio si adatta al percorso educativo di cui solo loro sono i titolari), fatta propria da una legge dello Stato promulgata da un governo, su questo tema, al di sopra di ogni sospetto. I numeri, d'altra parte, parlano chiaro. Le materne paritarie a gestione privata continuano a rappresentare un terzo dell'intera offerta nel nostro territorio, e perciò indispensabile per la realizzazione di quel sistema integrato (scuole statali, paritarie comunali e paritarie private) capace di far fronte alla domanda delle famiglie. Ma non solo. Il costo annuo a bambino sostenuto dallo Stato nelle proprie scuole è di circa 5-6 mila euro. Nelle paritarie la cifra quasi si dimezza (3-3,5 mila euro) e viene sostenuta dall'ente pubblico (Stato e Comune) con un contributo complessivo di 900-1000 euro. A questo si deve aggiungere che le materne paritarie a gestione privata non hanno nulla da invidiare sul piano della qualità e dell'accoglienza alle materne comunali. Ognuno può dedurre, senza bisogno dell'interprete, se le convenzioni possano essere un costo o un risparmio per l'ente pubblico.

Non possiamo perciò che rallegrarci quando la voce del buon senso prevale sull'astrattezza irragionevole dell'ideologia. Due autorevoli rappresentanti del Pd cittadino, il presidente del forum scuola e la responsabile scuola, hanno dichiarato: «È necessario, nell'ottica di mettere i bambini e le loro famiglie al primo posto, prorogare l'attuale convenzione in essere, per aprire il nuovo anno scolastico». In una nota essi riconoscono come «l'offerta "privata" paritaria e convenzionata copre una significativa percentuale, senza la quale sarebbe del tutto impossibile garantire a tutte le bambine e a tutti i bambini una scuola dai 3 ai 6 anni» e - aggiungono - «è evidente che se il Comune interrompesse i suoi contributi tali scuole non sarebbero in grado di aprire per l'anno scolastico 2011/12». Un invito e una preoccupazione che non si possono non condividere.

La responsabilità di educare: il cardinale incontra i docenti

Ripartire nel nuovo anno scolastico, il 2011-2012, avendo ben chiara la grandezza della posta in gioco: la sfida d'introdurre le nuove generazioni alla totalità del reale, senza riduzioni né alienazioni. È questo l'obiettivo dell'incontro dei docenti bolognesi con il cardinale Carlo Caffarra, promosso da Fism, Fidae e Uciim per venerdì 2 settembre, sul tema «La respon-



DI MICHELA CONFICCONI

In preparazione all'incontro degli insegnanti con il cardinale Caffarra del prossimo 2 settembre abbiamo rivolto alcune domande ad Alberto Spinelli, presidente Uciim di Bologna, don Alessandro Ferraroli, salesiano, presidente regionale Fidae e Rossano Rossi, presidente Fism di Bologna. Cosa significa per un docente offrire un approccio integrale alla realtà?
SPINELLI: Insegno pianoforte al Liceo Musicale di Parma. Quello che cerco di far capire è innanzitutto che ancora esiste un rapporto educativo, che prevede un incontro tra chi ha maturato formazione ed esperienza e chi li riceve. Il secondo punto è quello dell'ascolto: io li ascolto e tra di loro, se vogliono suonare insieme, devono ascoltarsi. In un'epoca di grandi solitudini, di silenzi riempiti solo dal ticchettio delle tastiere di pc, cellulari, i-pod, questo è quasi «sovversivo».
FERRAROLI: La scuola è il luogo dove, grazie alla reciproca frequentazione fra docenti e studenti, si impara a pensare, ad esercitare un giudizio critico e ponderato, ad esprimere un'opinione con ragionevolezza e rigore scientifico. In questa logica è necessario tener conto che non è importante e decisiva l'esposizione ex cathedra di conoscenze, quanto il

responsabile di educare». Un momento di particolare rilievo in quanto sarà la prima occasione di confronto tra l'Arcivescovo e gli insegnanti delle scuole non solo paritarie ma pure statali, di ogni ordine e grado. L'appuntamento è dalle 9.30 alle 12.30 al Teatro delle Celebrazioni (via Saragozza 234), ed è patrocinato dalla Chiesa di Bologna e dall'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia Romagna. Segreteria organizzativa: Fism Bologna (via Saragozza 57), tel. 051332167, info@fism-bo.it, www.fism-bo.it.

lavoro di apprendimento da parte dello studente stesso. Il docente è una persona che stimola la curiosità e l'interesse dello studente. L'ambiente della classe dovrebbe essere ricco non solo di stimoli culturali, ma di relazioni umane.
ROSSI: Nella Carta Formativa agli insegnanti sono dedicate parole di grande spessore: «persone adulte e autorevoli che prendono sul serio la persona del bambino e tutte le sue domande». Le necessarie qualità professionali devono accompagnarsi ad una quotidiana disponibilità a testimoniare la bellezza della speranza cristiana. Occorre ammettere che oggi si registra una certa difficoltà nel reperire insegnanti così formati e motivati. Ritengo che la giusta insistenza sull'importanza dell'azione educativa, andrebbe accompagnata con un forte impegno di orientamento nei confronti dei giovani, a partire dalle parrocchie.

Come favorire la presenza di insegnanti motivati?
SPINELLI: Si può solo sperare che un percorso di studi, di lavoro e di amicizia con chi ci sta vicino porti in questa direzione. Naturalmente l'aspetto vocazionale è fondamentale, così come è importante che il livello dirigenziale possa valorizzare atteggiamenti e propensioni ben più importanti della mera mole di progetti proposti.

FERRAROLI: La scuola intesa come luogo di umanizzazione attraverso l'assimilazione sistematica e critica della cultura, è un obiettivo da perseguire continuamente e intenzionalmente. In questa visione la formazione dei docenti è un elemento fondamentale affinché essa possa perseguire con successo i suoi obiettivi. Un ambito molto importante riguarda la collaborazione scuola-famiglia. Tutto questo in una scuola intesa come comunità educativa.

Quale valore aggiunto possono portare gli insegnanti cattolici?

SPINELLI: Noi abbiamo una speranza. Non obbligo né i miei colleghi, né i miei studenti a dividerla, eppure sapere che ho questa storia crea già un interesse. È una sana «provocazione»: sana perché quando gli altri capiscono che c'è un centro, sono molto incuriositi. I ragazzi poi, anche senza nessun tipo di «predica» colgono benissimo un atteggiamento di apertura verso

la realtà, che si basa non su mode o slogan, ma su certezze profonde.
FERRAROLI: L'essere un docente cattolico comporta in più la consapevolezza di svolgere un'attività rivolta all'uomo in quanto persona nel senso più completo del termine. Il docente cattolico è un professionista che opera con un chiaro e definito progetto educativo, ispirato ai grandi valori umani e cristiani, rivolto a tutte le dimensioni della persona, adeguato alle circostanze storiche e personali di ciascuno. Deve quindi essere annunciatore e testimone di valori attraverso l'esempio della vita, pur nel massimo e delicato rispetto della coscienza dell'allievo.
ROSSI: Il valore aggiunto nella scuola cattolica è la comunità educante: gli insegnanti sono chiamati a costruire, insieme agli altri adulti, relazioni profonde e sintonia di azioni; non tanto in virtù di amicizie o simpatie, bensì sulla base della comune speranza cristiana. Ci sono il servizio, il mestiere, la professione, ma c'è dell'altro: la scoperta quotidiana di essere parte attiva di un'opera educativa che ambisce di offrire un'esperienza di senso. Un percorso di confronto capace di fornire quel sostegno e, perché no, quella passione tanto necessaria per rispondere alle sfide di un certo pessimismo crescente nella scuola.

Con quali difficoltà devono fare i conti i docenti nell'offrire allo studente un efficace approccio educativo?

SPINELLI: Quante pagine ho? L'io è debole, incerto, la rete, al contrario, è sempre presente, ammiccante. In questo quadro noi avremmo il compito di far crescere una persona, rendendola autonoma e capace di un atteggiamento critico nei confronti della realtà. Ma qui bisogna prima di tutto far capire che la realtà esiste. Ci mettiamo a disposizione, con quello che abbiamo a nostra volta ricevuto, sperando di poter fare breccia in un mondo spesso vuoto e illusorio, che non coglie nessun bisogno vero di questi ragazzi, non li ascolta e non può dare risposte. Riuscirni non è facile, tra genitori talvolta assenti, colleghi possibilisti e rassegnati. Il bombardamento di suggestioni e la coltre di superficiali informazioni, belle perché sempre mutevoli, sembra sovrapporre tutto. Noi proponiamo qualcosa che duri, che metta radici: una poesia, una conoscenza, una musica, un rapporto umano, anche. Buttiamo i semi di tutto questo e speriamo faccia frutti.

FERRAROLI: Molteplici sono le difficoltà che possono incontrare i docenti nel loro compito di elaborare, assieme agli allievi, una cultura ispirata alla fede e ai valori evangelici. Difficoltà che provengono dalla cultura contemporanea caratterizzata dal secolarismo, dal relativismo e dal consumismo. Un'altra difficoltà non indifferente proviene dagli stessi studenti che denunciano un progresso insoddisfacente nel rendimento scolastico, che manifestano problemi di ostilità, che rivelano difficoltà nelle interazioni sociali. Anche la comunicazione tra insegnanti e genitori costituisce un momento delicato e controverso della professione docente.

ROSSI: Innanzitutto ci può essere la difficoltà di fare i conti con se stessi: si educa per ciò che si è, senza possibilità di barare. Una seconda difficoltà è data da una sempre più diffusa fragilità delle famiglie. L'accoglienza del bambino e della sua famiglia è un dato caratteristico della scuola dell'infanzia, per costruire un patto educativo significativo. Spesso la scuola, nella persona delle insegnanti, finisce col svolgere una funzione di ascolto, quasi di consulenza, delle difficoltà dei genitori. La famiglia va comunque sostenuta e riconosciuta come primo e fondamentale soggetto dell'educazione.

Unindustria. Vacchi: «Allarme precarietà, il cardinale ha ragione»

«**H**o profondamente condiviso l'intervento del cardinale Caffarra che ha evidenziato un problema, quello della precarietà, che a Bologna sta assumendo connotati molto importanti» sottolinea Alberto Vacchi, dal 2007 presidente di Ima SpA ed il 7 giugno scorso eletto presidente di Unindustria Bologna per il quadriennio 2011-2015. «Credo altresì che la collaborazione (che c'è sempre stata) ed il confronto con la Chiesa di Bologna siano sempre stimolanti per noi per tracciare una "guida" certamente significativa da questo punto di vista». «La crisi che abbiamo vissuto» continua il presidente Vacchi, «ha purtroppo imposto anche inevitabili tagli all'occupazione, ma il tentativo della maggioranza delle imprese del nostro territorio è stato comunque quello di privilegiare l'utilizzo degli ammortizzatori sociali per non distrutturarsi e per non tagliare». Quello che occorre fare in futuro, rileva «è creare i presupposti per incentivare di fatto la trasformazione dei contratti da precari in non precari, all'interno di modelli di relazioni nuovi. Non possiamo certo non tenere in considerazione quello che fa la nostra concorrenza, che è essenzialmente

tedesca: la Germania ha trovato infatti una formula "vincente" che vede coinvolti e positivamente interessati anche i nostri sindacati». «Non credo» aggiunge Vacchi «all'applicazione palese del modello tedesco, perché non siamo tedeschi, ma penso che molti spunti siano interessanti. Penso si debba costruire un modello nuovo, chiamiamolo "modello di Bologna" o "del territorio bolognese", che abbia determinate sfumature anche rispetto al mondo della precarietà, perché anche quello è un elemento fondamentale, e che veda tutte le parti coinvolte per superare la fase di impasse in cui siamo caduti ormai da troppo tempo». «Non si può pensare» ribadisce Vacchi, «che la vera occupazione oggi sia un'occupazione precaria, questo significa non avere una visione prospettica in termini di politiche industriali. È vero però che le imprese non possono fare da sole e che è necessario il supporto di un'istituzione di riferimento, una sorta di "governo centrale" del territorio regionale. Mi aspetto quindi che la Regione svolga il ruolo di una componente di uno Stato federale, che possa pianificare una politica industriale, l'ha fatto in passato, penso che adesso

debba farlo ancora di più». Il nuovo modello competitivo da costruire conclude Vacchi, «va condiviso con gli altri "attori", perché i modelli imposti non funzionano mai. E perché un modello sia condiviso ognuno (sindacato ed impresa) deve mettersi nei panni dell'altro, lavorando in maniera trasparente. Il rapporto storico che c'è col mondo sindacale ci consente di lavorare in maniera trasparente e questa è la maggiore garanzia perché un obiettivo si possa raggiungere. E l'obiettivo è quello di trasformare la precarietà in non precarietà, il che non significa necessariamente il lavoro fisso tradizionalmente inteso, però è certo che la precarietà non può essere una soluzione».

Stefano Andrini



scout. Dalla Bosnia all'Abruzzo



Il clan «Garisenda Nord»

La nostra sede s'erge all'ombra della grande cupola del Sacro Cuore che accoglie i bolognesi dando loro il senso di essere di nuovo a casa dopo un viaggio in treno. Il gruppo che ravviva la sede conta già ben 89 anni di storia alle spalle e le foto archiviato narrano di generazioni di giovani col fazzolettoncino rosso.

Le ultime foto sono le nostre. L'anno scorso abbiamo varcato l'Adriatico per una «route» di strada e servizio nei luoghi vicini a Sarajevo. La route comprendeva due servizi in momenti differenti: il primo era di compiere la manutenzione degli antichi sentieri rurali abbandonati dopo la guerra, in modo da aiutare il turismo e l'economia del Paese; il secondo era un servizio di animazione agli ospiti dell'orfanotrofio di Vares. Tornati da questa esperienza abbiamo messo in scena una «veglia rover», ovvero una rappresentazione divulgativa di questa esperienza. Durante quest'anno, per continuare a rapportarci in maniera consapevole al mondo, abbiamo seguito un capitolo di approfondimento riguardo al consumo critico, di cui ha fatto parte anche un'uscita al bioagriturismo «Dulcamara» nell'Appennino bolognese. Il dibattito ha riguardato i prodotti «equo-solidali», biologici e a chilometri zero. Quest'estate abbiamo già programmato un'impugnativa «route» in bicicletta in Abruzzo durante la quale visiteremo la regione, andremo in alcune fattorie, agriturismi e potremo vedere l'Aquila, incontrando gli aquilani colpiti dal terremoto. Siamo certi che sarà un'altra grande avventura.

Clan «Garisenda Nord», Agesci, Bologna 7

«La scuola è vita», l'Istituto Veritatis Splendor e l'Associazione medici cattolici (Amci) lanciano un'importante proposta

«Progetto vita» al via

Il «Progetto vita» è una proposta che viene fatta per le scuole paritarie e statali da «La Scuola è vita», in collaborazione con l'Associazione medici cattolici di Bologna e l'Istituto Veritatis Splendor (settore Famiglia, Scuola, Educazione).

L'educazione al rispetto della vita è certamente fra i compiti della scuola. Essa deve fornire, in raccordo con la famiglia, le opportune informazioni sullo sviluppo della vita umana richiama i valori di riferimento che possono orientare le giovani generazioni. Questo compito della scuola è affermato nel protocollo siglato dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Comitato nazionale di Bioetica nel luglio dello scorso anno, protocollo nel quale si fa esplicito riferimento all'inizio vita. Le iniziative possono collegarsi al programma di «Cittadinanza e Costituzione» previsto per le scuole, vengono incluse nel Pof (Piano dell'offerta formativa). Di sicura utilità l'allestimento di sussidi e l'impegno di esperti che «La scuola è vita» e l'Associazione medici cattolici si propongono di attivare e proporre alla rete delle scuole paritarie e statali con il prossimo anno scolastico. Nel progetto possono essere coinvolti docenti, medici, insegnanti di religione che abbiano le capacità e siano disponibili a proporre alla scuola. È prevista la possibilità di approfondire le tematiche diverse che i bambini/ragazzi, a seconda della fascia d'età, eventualmente possono sollevare (aids, contraccezione, omosessualità, ecc.). A tale fine, giovandosi di valide esperienze già realizzate in varie scuole con alcuni esperti (in particolare il ginecologo dottor Patrizio Calderoni), si è costituito un gruppo di medici e esperti, disponibili ad affrontare nelle scuole, dopo le opportune intese e con adeguati sussidi, i temi relativi alla educazione alla vita. Segreteria di progetto: professoressa Antonella Lobietti. Persona di riferimento per ogni contatto per il Progetto vita: Francesca Golfarelli.

Abuso di sostanze, forum e corso

Una preoccupazione molto sentita dalle famiglie e dalle scuole è la crescita dell'uso di sostanze (alcol e droga) negli anni dell'adolescenza. È importante conoscere il fenomeno, ma ancora di più la prevenzione. L'Associazione «La Scuola è vita», l'Istituto Veritatis Splendor e l'Associazione medici cattolici di Bologna intendono organizzare un Forum di una giornata sul problema, che si prevede di svolgere in novembre. Nella mattinata è previsto un Tavolo con la partecipazione di rappresentanti della comunità. Quest'ora, Asl, eccetera) che raccontino ciò che stanno facendo per la prevenzione, rivolta agli alunni delle scuole. Al Tavolo sono invitati, oltre ad esperti, i dirigenti scolastici delle scuole, paritarie e statali. È da interessare pure l'Ascom per i problemi connessi con i pubblici esercizi. Il pomeriggio sarà dedicato ai genitori. Si prevede un largo coinvolgimento delle associazioni di ispirazione cristiana della scuola, genitori e docenti. L'iniziativa è rivolta a tutte le scuole, con particolare riguardo agli alunni della media e delle superiori. Si pensa anche a un Corso di formazione, nel gennaio 2012, per docenti sulla prevenzione dell'uso di sostanze. Un'iniziativa che potrà essere promossa dall'Istituto Veritatis Splendor dopo il Forum insieme con «La Scuola è vita»: tre incontri sulla prevenzione delle dipendenze da sostanze con particolare attenzione ai modi con cui conoscere e affrontare i primi segnali nei ragazzi.



famiglie per l'accoglienza. Una casa per «fare i compiti»

Promuovere la cultura dell'accoglienza e dell'educazione dei minori: è l'idea del progetto «Vivere l'accoglienza, costruire luoghi di bene», portato avanti dall'associazione di volontariato «Famiglie per l'accoglienza» di Bologna, grazie al finanziamento della Fondazione Carisbo. Spiega Simona Sarti, membro dell'associazione: «L'anno scorso ci è stato proposto una sorta di «tutoraggio», di sostegno allo studio per bambini e ragazzini in difficoltà. Abbiamo accolto la sfida. Alle famiglie è stato chiesto di «esserci», non solo di mettere a disposizione una casa accogliente dove ragazzi e tutor andassero a fare i compiti, ma di fare loro «compagnia». Un vero e proprio gesto di carità, cioè di totale gratuità. La cosa bella è che abbiamo ricevuto immediatamente risposte positive da tutti». Come da Sonia: «La proposta è arrivata in un momento particolare, in cui sentivo forte il bisogno di fare qualcosa di bello, perché questo mondo, a partire da casa mia, fosse più interessante per me e per i miei figli. Quando Simona mi ha telefonato ho capito che questa richiesta era una grazia. Non so cosa porterà, ma già ora ho messo in movimento tutto». «È partito tutto - sottolinea Delia, un'altra mamma che ha accettato la sfida - da un'esigenza della mia famiglia. Abbiamo adottato un bimbo che ha difficoltà nello studio, ed ho cercato di affrontarla ospitando un suo compagno di classe la cui presenza gli è d'aiuto. Quando Simona mi ha parlato di questo progetto è stato subito evidente che era quello che desideravo. Siamo partiti con tre bimbi della stessa classe del mio. Per mio figlio è stata un'esperienza molto bella: ha voluto dire, per un bimbo che come lui ha problemi di autismo, sperimentare un luogo bello e

poter offrire un momento positivo ai suoi amici nella sua casa. Anche per noi l'offerta di questo tempo «piccolo» è stata un'occasione di approfondire il rapporto con le altre famiglie e sono nati rapporti inaspettati. Da un bisogno, insomma, è nata un'esperienza davvero arricchente».

«Questa richiesta - dice infine Alberto a nome di un'altra famiglia - ha colto anche noi in un momento particolare e ci siamo «buttati» nel dire sì. Sono sempre stato convinto che non possiamo bastare a noi stessi. Cosa ci è rimasto di questa esperienza? La semplicità del gesto. Ho capito solo dopo che proprio questa semplice modalità con cui uno lo fa è interessante: non c'è nessun ritorno evidente, non c'è nessuna situazione particolarmente difficile da risolvere; si danno un tavolo e delle sedie a qualcuno per studiare, per cui io sono coinvolto solo nella misura della mia apertura di cuore nei confronti di questi ragazzi. Intravedi in loro le stesse cose che vedi nei tuoi figli. Chi apre la casa apre il cuore, e chi apre il cuore ha la possibilità di godersi di più le cose che accadono e che diversamente non si sarebbero goduto».

Paolo Zuffada



Ospedale Maggiore, Rosario per l'amico Pierluigi

Dieci di giovani da domenica scorsa pregano il rosario nell'anticamera della Rianimazione dell'ospedale Maggiore. Potrebbe essere un happening invocato da facebook, ma non lo è. A richiamarli Filippo, Lorenzo, Rachele, Laura, Camilla e tanti altri è qualcosa che non si descrive ma si vive: l'amore per quel prossimo che potresti essere tu, l'affetto per un amico che sta combattendo per tenersi stretta la vita, quella vita che forse fino a domenica scorsa tutti i giovani intorno a Pierluigi non avevano compreso a fondo quanto valesse, sia la loro che la sua. Un appuntamento serale spontaneo, quasi fosse lui, l'amico ancora in coma, a chiamarli. La sua esuberanza si è fatta voce silenziosa, richiamo ad ascoltarsi, a rivolgersi al cielo, lo stesso cielo che ricopre le notti brave dei giovani, un cielo verso cui ora dirigono le loro preghiere. E questo suscita stupore perché purtroppo non siamo più attenti al pulsare del cuore dei nostri ragazzi, che sanno amare e pregare. Comunque osservarli mentre fanno la fila per visitare l'amico dormiente, comunque sapere che alla sera lo cullano con quell'Ave Maria che molti hanno ritrovato, commuove ascoltarli quando concludono il Salve Regina. Sono gli stessi ragazzi che popolano bar alla moda, che sfrecciano fuori senza forse dritti «cagna mamma», ma che ora dimostrano che la sofferenza evangelizza.

Francesca Golfarelli



Concorso Società San Vincenzo Sara, bolognese, vince un premio

Ogni anno, la Società San Vincenzo de' Paoli promuove, assieme al Ministero dell'Istruzione, un concorso nazionale per le scuole (della scuola di primo e secondo grado) che comprende diverse sezioni: letteraria, artistica, musicale. Il tema, già da alcuni anni, è «Andiamo incontro al diverso». Quest'anno una ragazza bolognese, Sara Montesano, della III A dell'Istituto comprensivo di Castel di Gasio è stata premiata nella sezione letteraria. Il tema del concorso è stato da lei affrontato in maniera «leggera», componendo una favola che coinvolge personaggi diversi come Tarzan, Pluto, il Gobbo di Notre Dame, Pinocchio e la Banda Bassotti. L'elaborato, molto divertente, finisce con questa significativa frase: «I personaggi andarono via felici e compresero che, malgrado le loro diversità e grazie al coraggio e alla collaborazione, erano riusciti a superare numerosi ostacoli proprio perché ognuno, oltre ai propri difetti, possedeva molti pregi e... come si dice, l'unione fa la forza!».



La premiazione

Scuola, qualche consiglio per migliorare

In preparazione dell'incontro del cardinale Carlo Caffarra con tutti i docenti di scuole paritarie e statali, il prossimo 2 settembre, pubblichiamo il contributo di un'insegnante.

Talora, verso la metà dell'anno scolastico, mi sorprende con rammarico a ragionare in termini di «male minore»: non è facile parlare col cuore e nello stesso tempo essere severi controllori del rispetto delle regole ed efficaci trasmettitori di saperi; è spesso bisogno contare solo sulle proprie forze! I preadolescenti ti scompigliano le carte in tavola e ti sommergono con un mondo di fantasiose argomentazioni, atte a dimostrare che lo studio non è in fin dei conti così importante. E qui scatta la sfida, il duello, perché sotto sotto è evidente che non ci credono neanche loro al disimpegno ed in realtà vogliono imparare a vivere bene e non solo studiare con profitto.

Come può rispondere una povera insegnante di fronte a istanze di questo tipo, quali fili deve muovere? Ricette ovviamente non ce ne sono, solo qualche spunto di riflessione.

Anzitutto, costruire o ricostruire la coesione di gruppo, anche con momenti di festa e di incontro con le famiglie (alcune sono straordinarie animatrici). Poi, accogliere lo straniero sviluppando momenti di dialogo autentico, che tengano nel debito conto anche la dimensione religiosa, che è parte costitutiva dell'essere umano e delle società, senza fermarsi al mero scambio di tradizioni folkloristiche, pur utili (esiste il problema degli «stili di vita»).

Migliorare le modalità di comunicazione: c'è urgenza di un linguaggio condi-

vivo e univoco, in grado di attuare le opportune distinzioni tra mondo reale e mondo virtuale. Ancora, è necessario attivare strategie di collaborazione efficace tra istituzioni educative, al fine di rendere ciascuno realmente protagonista di un futuro dignitoso a livello lavorativo, familiare e personale.

Occorre poi chiarire la funzione delle varie fasi dell'obbligo scolastico, evitando «tempi morti» nei quali gli studenti si sentano parcheggiati in attesa di una vera formazione al lavoro (che di fatto in certi casi non arriva mai).

Valorizzare lo spirito di iniziativa dei giovani favorendo la creazione di micro-imprese, anche sociali.

Ancora, non soffocare le eccellenze nella mediocrità di una scuola che deve essere uguale per tutti, ma che di fatto è prigioniera di un immobilismo frutto di un esasperato sistema delle deleghe. Infine, progettare scuole luminose, con strutture sportive più moderne e adeguate (direi collegate attrezzate), per dare ad ogni giovane, non solo ad alcuni privilegiati, la possibilità di capire qual è la disciplina sportiva nella quale è più portato; nelle nostre palestre ora si può fare solo movimento, non sport e aumenta ogni anno il numero dei ragazzi iperattivi. Lo sport è sudore, sacrificio e impegno per migliorarsi, non solo divertimento e questo è un utile insegnamento di vita, oltre che un beneficio per la salute.

Non dimentichiamo, infine, che già ai tempi di Sant'Agostino pare ci fossero gli studenti «bulli» e quelli opportunisti e tale proposito è interessante rileggere il paragrafo delle Confessioni (Cap. 5, 12, 22 - Roma, Città Nuova Editrice, 1965, pp. 137-139) nel quale si delineano alcune storture del sistema scolastico in Africa e a Roma. La sfida educativa si può vincere... la sfida è già stata vinta.

Sandra Tomasini, insegnante di Lettere nella Scuola Media statale

Madonna di San Luca. Al museo per scoprire la patrona

Il Museo della Madonna di San Luca è ospitato nelle mura del Casero di Porta Saragozza, dove è sotto 7 anni fa. L'edificio, di proprietà del Comune, fu adeguatamente restaurato, e il Museo inaugurato l'8 maggio 2004, alla presenza del neo arcivescovo di Bologna, l'allora monsignor Carlo Caffarra. Per il prossimo anno «La Scuola è Vita» propone alle scuole interessate di portarvi i loro alunni per prepararsi alla tradizionale visita della Patrona in città. Il Museo ospita, insieme a molti documenti e oggetti storici, fotografie, disegni e pannelli didattici atti a far conoscere la natura dell'immagine e le sue vicende. Quanto è esposto al Museo, diretto fin dalla sua apertura dall'ingegner Fernando Lanzi, si deve al benemerito ingegner Antonio Brighetti, ora defunto,

grande collezionista e amante di cose bolognesi, che donò al Santuario quanto della sua collezione riguardava la Madonna di San Luca, perché fosse esposto nel Museo. Ciò che è esposto, per la parte documentale, viene da questa collezione cui il Santuario ha aggiunto altri pezzi, fra i quali spiccano diversi ex-voto. «Ma soprattutto - ci ricorda Gioia Lanzi - il Museo è una presenza che invita a conoscere, per meglio amare e venerare, un'immagine che da secoli, parlando anche solo da storici, è legata alla nostra città. Se togliessimo la Madonna di San Luca, il tessuto sociale stesso, per non parlare dell'arte e dei monumenti, di Bologna sarebbe assai più povero e mancherebbe per esempio di quell'«unicum» mai abbastanza apprezzato che è il complesso dei portici che porta dalla città al

santuario». Approfondire questa storia e farla conoscere è il compito del Museo, dove si entra gratuitamente, e c'è sempre gratuitamente tutte le sue iniziative. C'è disponibilità per visite guidate per gruppi grandi e anche piccoli, di parrocchie e di altre comunità, «siamo aperti alle scuole - spiega Lanzi - e in particolare siamo in grado di fornire strumenti didattici adeguati ai diversi ordini di scuole, perché, dalle materne alle superiori, abbiamo riscontrato che è possibile capire e conoscere, ciascuno al suo livello, questa vicenda e il suo peso storico, sociale e soprattutto religioso». Il Museo è aperto dal martedì alla domenica, con i seguenti orari: martedì, mercoledì, venerdì, sabato ore 9-13; giovedì ore 9-18; domenica ore 10-18. È chiuso in agosto e, come tutti i musei, il lunedì. (F.G.)



La sede del Museo della B. V. di S. Luca

l'inchiesta. L'asilo «Lamma» di Casalecchio: storico legame con il territorio

La scuola materna paritaria «Lamma» è una scuola ad indirizzo cattolico, gestita dall'omonima Fondazione, nel Comune di Casalecchio di Reno. Abbiamo parlato con il Presidente, Ivano Tozzi. «La scuola racconta l'ha iniziato la sua attività nel primo dopoguerra, deriva da un lascito testamentario. È stata gestita per molti anni da personale religioso che poi si è ritirato qualche anno fa. Aveva la natura giuridica di Opera pia, mentre dal 2002 ha assunto quella di Fondazione. La Fondazione è governata da un Consiglio di amministrazione composto da cinque membri, due nominati dal Comune e tre da alcune parrocchie di Casalecchio di Reno, tra cui quella di San Giovanni Battista, nel cui territorio è situata la scuola. Il presidente del Consiglio di amministrazione è eletto tra i consiglieri. Quale la vostra attività? Abbiamo due attività a cui partecipano più o meno lo stesso numero di bambini: un'attività di scuola materna per i figli delle elementari. I

bambini della scuola materna svolgono il curriculum della scuola statale secondo le norme della scuola statale, e l'orientamento educativo cattolico proprio della scuola. Per quanto riguarda il dopo scuola, i bambini che lo frequentano sono quasi tutti provenienti da una vicina scuola elementare statale, organizzata col sistema «a modulo». Quindi i bambini vengono qui per pranzo e poi a seconda del loro orario scolastico rientrano o rimangono qui per le attività pomeridiane. I numeri della scuola? Novanta bambini sia per l'uno, sia per l'altro servizio. Buona parte dei bambini che frequentano la scuola della infanzia, successivamente passano all'elementare che è a pochi passi e quasi sempre le famiglie li iscrivono anche al doposcuola. Così molte famiglie hanno un rapporto con noi che dura circa otto anni (3 di materne e 5 di doposcuola). Come personale, abbiamo cinque insegnanti per la materna, tre per il doposcuola, due cuoche, una persona per i servizi ausiliari, ed una coordinatrice gestionale.

Quali le vostre caratteristiche? Noi aderiamo alla Fim, quindi cerchiamo, sotto il profilo metodologico, e anche dei rapporti, di integrarci in questa rete. Un tratto caratteristico della scuola è lo storico legame con il territorio, la scuola della infanzia è stata la prima in assoluto nel Comune di Casalecchio di Reno. Quindi è molto sentita almeno dalla parte più storica del Comune: per essa è un po' un'istituzione. Quali sono i principali problemi che incontra la scuola nella sua attività? I problemi sono quelli di tutte le scuole paritarie: cioè le risorse finanziarie. La nostra non è almeno nella situazione attuale, in situazione di pericolo, ma potrebbe entrarci. Gli ultimi dati sono abbastanza allarmanti, i contributi statali sono drasticamente diminuiti a dispetto dei proclami. Abbiamo una buona convenzione col Comune che scade quest'anno, quindi contiamo di rinnovarla, nonostante le difficoltà degli Enti locali: il rapporto con loro è stato sempre molto buono e speriamo continui ad esserlo. (F.A.)



Vari aspetti della scuola materna «Lamma»

Il dirigente scolastico Elena Ugolini traccia un bilancio dell'anno didattico appena trascorso tra eccellenze, sperimentazioni e una libertà di educazione che non c'è

Scuole Malpighi news

Quale bilancio per le scuole Malpighi? Lo abbiamo chiesto al dirigente scolastico Elena Ugolini. «Vorrei rispondere con le lettere di due genitori. Ecco la prima: "Sono realmente impressionato dalla performance generale della scuola Malpighi. Siete un grande gruppo: la forza dei processi di trasmissione del sapere si staglia con netta impressionante". Ed ecco la seconda: "C'è una scuola con un'ottima organizzazione, un programma serio, ottimi insegnanti. Purtroppo il ragazzo ha una fragilità: non vuole sentirsi il numero 20. Da il meglio di sé quando è apprezzato ed il peggio se ha la sensazione di essere scartato". Stessa scuola, due esperienze completamente diverse. Due lettere, una di chi è contento del percorso fatto dal figlio e una di chi ha deciso di andarsene. Nell'educazione non c'è nulla di meccanico e queste parole lo rivelano nella loro drammaticità. Nei collegi di fine anno è emerso in modo chiaro il punto cruciale: lavorare insieme. Non sui principi generali, ma artigianalmente, giorno per giorno, condividendo scoperte e difficoltà, cercando insieme le strade più opportune per "arrivare" ai ragazzi. Quali sono state le principali innovazioni sul piano didattico? All'interno della scuola media la più significativa è stata quella relativa all'introduzione di quattro opzioni nel piano di studi. Ogni studente di prima media ha potuto scegliere di poter fare due ore di seconda lingua straniera o di potenziamento di inglese (in aggiunta alle quattro previste per tutti), o di studio guidato (un'ora di italiano e un'ora di matematica), o di strumento musicale. Dare la possibilità di scegliere come svolgere due delle 29 previste è stato un cambiamento piccolo che ha dato grandi risultati. Come avete accolto le novità della riforma? Il Liceo Malpighi aveva avviato delle sperimentazioni fin dal 1991. I quadri orari e le indicazioni nazionali dei nuovi licei sono stati un'occasione di riflessione importante sull'esperienza di

questi anni. Utilizzando il margine di autonomia lasciato alle scuole abbiamo salvaguardato un impianto di studi che nel Liceo Scientifico favorisce l'acquisizione di una buona padronanza dell'inglese attraverso lo studio della lingua per livelli, le certificazioni esterne delle competenze linguistiche sostenute con l'università di Cambridge per tutti (FIRST) e l'introduzione dell'insegnamento di materie non linguistiche in lingua straniera fin dal primo anno (CLIL). Lo studio di scienze e fisica attraverso l'uso costante del laboratorio e un approccio non applicativo dell'insegnamento della matematica sono gli altri elementi della riforma che ci hanno permesso di proseguire e potenziare scelte di metodo e contenuto già fatte da anni. Per il liceo linguistico la riforma ci ha permesso di confermare la positività di un piano orario che prevede lo studio di tre lingue straniere per 5 anni di corso e l'introduzione del cinese come possibile seconda lingua. Nel rapporto con la città e le sue istituzioni sono stati fatti passi in avanti? Un passo in avanti importante è stato fatto per quanto riguarda la collaborazione con l'Università di Bologna. In particolare con il dipartimento di scienze geologiche con cui è stato svolto un progetto di cartografia e con il dipartimento di matematica sui numeri primi e la crittografia, all'interno del Piano Nazionale Lauree Scientifiche. Anche sul versante della collaborazione con il mondo imprenditoriale e professionale sono stati fatti progressi. Alcuni nostri studenti stanno utilizzando il mese di luglio per svolgere tirocini di lavoro o di studio anche in vista della realizzazione delle tesine da presentare all'esame di maturità. Sono certa che con il nuovo assessore alla scuola del Comune di Bologna sarà possibile instaurare un rapporto positivo. È una persona che desidera migliorare le opportunità di crescita per i bambini e i ragazzi della nostra città. Toglieteci tutto ma lasciateci la libertà di educare ha detto don Giussani. Quali difficoltà incontra oggi la libertà di educazione? Dover chiedere una retta per iscriverne i figli, costringendo le famiglie a pagare due volte la scuola, con le tasse della statale che non frequentano, con la retta quella non statale, paritaria che avrebbero comunque il diritto di scegliere. Il contributo medio annuale che lo stato dà per ogni studente di scuola media inferiore o superiore paritaria è, in media, di 50 Euro. Le famiglie italiane possono dedurre dal proprio reddito i costi del vettinaggio ma non quelli sostenuti per le scuole dei figli. Esiste una discriminazione pesante che da concretamente la libertà di scelta solo a chi se lo può permettere. Perché una serata evento per la raccolta fondi? Perché desideriamo svolgere un servizio pubblico, realmente aperto a tutte le famiglie che desiderano dare ai propri figli la possibilità di frequentare la nostra scuola. La prima borsa di studio è stata istituita al Malpighi nel 1992 grazie al comm. Enea Montanelli. Quest'anno il 25% dei nostri studenti ha avuto un sostegno dal punto di vista economico per un importo complessivo di 129.000 euro. Si tratta di una cifra significativa e dobbiamo ancora finire di raccogliarla. Per questo una cena di raccolta fondi.



Una classe del Liceo Malpighi e a destra Elena Ugolini

Raccolta fondi: una serata evento con Cevoli e Massobrio
Si chiama «Viaggio nel gusto» e avrà due testimonial d'eccezione la cena di raccolta fondi promossa dal Liceo Malpighi, per sostenere le attività del Centro scolastico per l'apprendimento e le borse di studio per gli alunni delle medie e del liceo Malpighi. L'evento si svolgerà lunedì 18 luglio a Rocca Isolani, via Garibaldi 1 a Mirnerbio. Si inizia alle 20 con un aperitivo e una visita esclusiva alla Rocca. Continuerà con una degustazione guidata dall'eno-gastronomo Paolo Massobrio e dal comico Paolo Cevoli e una cena a buffet. È necessario confermare la propria presenza entro venerdì a Francesca Lumini (lumini@liceomalpighi.bo.it o telefonando allo 051.6491560. Quota singola 100 euro, tavolo da 10 posti 1000 euro, erogazioni liberali deducibili dal reddito delle persone fisiche e giuridiche.



Paolo Cevoli

Stefano Andriani

«E...state al fresco» «Cantiere» al Pratello

Sarà all'interno del Carcere minorile del Pratello di Bologna l'insolito campo scuola «E...state al fresco 2011», promosso anche quest'anno dall'Agesci nazionale, in collaborazione con l'associazione di volontariato «Uva Passa» e i padri dehoniani. Una settimana a stretto contatto con i detenuti della struttura, dal 22 al 27 agosto, per condividere con loro un'amicizia attraverso il dialogo ed il servizio. «Il desiderio è far fare ai ragazzi un'esperienza forte che serva per la vita» spiega il dehoniano padre Giovanni Mengoli, coordinatore del progetto. Per questo la giornata è sempre divisa in due parti. Una fatta di «azione» in carcere, e una di formazione allo Studentato, dove tentiamo di riflettere su quanto visto e vissuto. Ampio il respiro della proposta che, giunta alla sua 5ª edizione, è unica nel suo genere: per l'Agesci in Italia e raccoglie adesioni un po' da tutte le regioni. Al «Cantiere» - questo il nome della proposta in gergo scout - sono ammessi solo Rover e Scoute con almeno 18 anni compiuti, e per un numero massimo di dodici iscritti. Tra i temi su cui si focalizza l'attenzione, l'accoglienza del diverso e dello straniero, la dimensione della giustizia e l'importanza della legalità, le cause della devianza e dell'immigrazione minorile, il perdono come condizione per un nuovo inizio. «Si tratta certamente di un'occasione positiva per chi partecipa», sottolinea il religioso. «In quanto i giovani saranno chiamati a condividere con i carcerati l'esperienza del limite e della fatica di un cambiamento. Ma positiva anche per i detenuti stessi, che possono incontrare loro coetanei e «toccare» la dimensione della gratuità, di chi cioè dona tempo ed energie ad altri senza alcun tornaconto». «All'improvviso mi sembra che tutto il dolore del mondo mi sia piombato addosso», scrive una giovane scout in merito all'esperienza dello scorso anno. «Tutto quel che credevo di sapere o di poter capire riguardo certe situazioni, in realtà non era che una conoscenza superficiale e banale. Questa esperienza ha radicalmente mutato la mia vita, certi modi di vedere, certi atteggiamenti ed anche i rapporti che ho con gli altri». Un analogo progetto, promosso direttamente dallo Studentato per le missioni, si svolgerà dall'1 al 7 agosto; anch'esso seguito da un padre dehoniano e rivolto ai giovani di tutta Italia.



Michele Conficonici

Ritorna il censimento e viaggia anche sul Web
Torna il censimento, quest'anno la data della rilevazione sarà il 9 ottobre. E stavolta ci sono delle novità, che riguarderanno tutti. In primo luogo, il Comune di Bologna farà consegnare i questionari alle famiglie e ai gruppi di persone che vivono insieme (comuni convitti, collegi, caserme, carceri, ordini religiosi, eccetera) attraverso la posta. Ci vedremo quindi recitare a casa un plico contenente il questionario e le istruzioni per compilarlo. Ma ci sarà anche la busta per restituirlo: si chiede infatti che siano le stesse famiglie e i gruppi a riportare il questionario compilato ad appositi «Punti di ritiro». Soprattutto, ed è la grande novità, si avranno le «credenziali» per compilare e restituire il questionario online, cioè su Internet. Questo sarà per il Comune il canale privilegiato.

verso il 2 settembre. Infondere fiducia, una priorità

In vista dell'incontro, previsto per il 2 settembre, tra il cardinale Caffarra e i docenti di ogni ordine e grado, delle scuole paritarie e statali, presentiamo un contributo di un insegnante di scuola primaria.

Essere insegnante alla scuola primaria è lavoro di grande impegno e dedizione, e fatica fisica e intellettuale, non solo perché fatto in quegli anni devi trasmettere tutte le nozioni e le competenze di base, ma perché il rischio più concreto è quello di riempire «vasi vuoti», se tu insegnante non sei

animato dalla passione dell'educazione. Che non è appunto solo trasmettere cultura, nozioni, ma aiutare i piccoli a tirare fuori le loro risorse intellettuali e umane, ad affinarle, da soli e in gruppo; imparando a tenere a freno lo spirito di competizione, a credere in se stessi e nelle proprie capacità, ad accettare i propri limiti e scavalcarli faticosamente, a fidarsi e ad affidarsi al maestro, a plasmarne anno dopo anno il proprio carattere. L'impegno di noi maestri va oltre tutto ciò, è responsabilità verso i bambini e questo

significa nel quotidiano crescere con loro, formarsi continuamente, interrogarsi sulle dinamiche del gruppo classe e del singolo. Non sedersi mai sulle proprie certezze e conoscenze, sulle proprie idee, per quanto ci diano sicurezza e conforto nella nostra missione. Infondere fiducia è un aspetto educativo, trovare uno spazio per ciascuno in cui il bambino possa esprimersi da solo. Questo spazio espressivo deve essere autentico, non deve essere l'ennesimo luogo in cui l'insegnante aspetta una

risposta precisa, che ha già in testa, e l'allievo deve darsi, e non è così; in quel preciso spazio l'insegnante deve sospendere il rapporto genitori, figli, insegnanti, ho la sensazione che sempre di più la scuola rischi di diventare un luogo di compressione, emarginazione, sofferenza, principalmente per i bambini. Noi insegnanti delle elementari dobbiamo lottare perché questo non avvenga. Nella mia ancor breve carriera scolastica amo richiamare alla mente un'immagine vissuta qualche anno fa nella mia scuola: la mamma che la

bambini, da protagonisti e non da spettatori passivi. Spesso leggendo fatti di cronaca sulla scuola, sul difficile rapporto genitori, figli, insegnanti, ho la sensazione che sempre di più la scuola rischi di diventare un luogo di compressione, emarginazione, sofferenza, principalmente per i bambini. Noi insegnanti delle elementari dobbiamo lottare perché questo non avvenga. Nella mia ancor breve carriera scolastica amo richiamare alla mente un'immagine vissuta qualche anno fa nella mia scuola: la mamma che la



Stefano Andriani

Uno spettacolo per «Bimbo tu»

«L'anno sorridente e il sorriso è un contributo fondamentale per la vita dei bambini, anche e soprattutto quando sono qui». Con questo riconoscimento il dottor Antonio Fioravanti, del reparto di Neurochirurgia pediatrica del Bellaria, elogia l'associazione «Bimbo Tu», che da 4 anni anima questo reparto del Bellaria, affiancando i bambini durante tutto il periodo di degenza. «Bimbo Tu» Malandrino e Veronica destineranno l'incasso del loro spettacolo che terranno venerdì 8 luglio all'Odeon San Filippo Neri (via Manzoni 5).

il caso. *Giovani & Rosario: domande sul senso del dolore*

Continua nella cappella dell'ospedale Maggiore la veglia quotidiana, seguita dalla recita del Rosario, di un gruppo di giovani legati da forte amicizia con Pierluigi Scaroni, il ragazzino in gravi condizioni dal 18 giugno scorso a seguito di un grave incidente con la minicar. Sono amici stretti ma anche semplici conoscenti che, richiamati dall'esempio dei primi si affidano con la preghiera alla Beata Vergine Maria e al beato Giovanni Paolo II a cui chiedono ogni giorno di intercedere per la guarigione di Pierluigi. Un testimonianza di fede fresca e spontanea che è coadiuvata da uno dei due cappellani del Maggiore, José Julian Giraldo Trujillo un frate colombiano, viene da Cali, che dal 3 dicembre 2010 è all'Ospedale Maggiore, dove è giunto, mandato dal ministro provinciale dei cappuccini, dopo aver studiato per quattro anni teologia nel convento di Castel San Pietro Terme. Fra Giraldo lei incontra tante persone nel momento della sofferenza. Come li consola?

Il ragazzino ricoverato in rianimazione ha fatto notizia, soprattutto per i tanti giovani che vengono a trovarlo e ora pregano. Come è successo? Il primo rapporto che ho avuto con la famiglia è stato tramite la mamma che è venuta in cappella, distrutta, per confessarsi, subito dopo l'incidente. Quando mi ha detto che suo figlio era in fin di vita io gli offro di portare il santo olio degli ammalati, e di presentare subito Pierluigi nella santa Eucaristia, chiedendo misericordia a Dio. Nel vedere questo giovane tutto «spezzato» mi sono commosso perché ho trovato davanti a me una vita piena di energia imprigionata. Ma l'emozione più grande è stata vedere tanti ragazzi fuori dalla rianimazione che aspettavano, e ancora aspettano, una buona notizia, aiutando Pierluigi a lottare per la vita con l'unica speranza che abbiamo come cristiani: la preghiera. Non dimenticherò mai l'adorazione di sabato 25 giugno, in occasione della prima settimana di ricovero di Pier, alla quale hanno partecipato una trentina di giovani. Tutti concentrati sul destino dell'amico, al quale hanno dedicato lunghi pensieri ora raccolti in un'urna che si trova ai piedi dell'altare in cappella, sopra ad un grande lenzuolo riempito da scritte affettuose. Come le sembrano questi giovani? Inizialmente la paura di perdere l'amico del cuore li ha spinti a pregare per lui. Ma sono anche certo che se sta la preghiera di tanti ammalati rivolta al futuro di questa nazione, i ragazzi, a spingerli a rivolgersi al Signore.

C'erano altri due ragazzi coinvolti nell'incidente Ruggiero e Gerardo, e anche loro sono stati protagonisti di questa iniziativa che ha trasformato un grande dolore in un momento di crescita, di cui Pier, con la sua esuberante generosità è capofila. La cosa più importante è che questo «pellegrinaggio», lo chiamo pellegrinaggio perché dopo il santo Rosario alcuni giovani si stanno accostando al sacramento della riconciliazione, portati fruttuoli alla loro crescita spirituale e personale.



Giovani nella Cappella dell'Ospedale Maggiore

Francesca Golfarelli

Con l'antica realtà di Borgo Panigale prosegue la nostra indagine sulle scuole dell'infanzia della Fism

«Il Sacro Cuore»

Continuiamo l'indagine sulle scuole dell'infanzia Fism con l'Asilo Sacro Cuore di Borgo Panigale. Ne parliamo con il responsabile Gian Mario Benassi. Quando comincia la storia della scuola? La scuola è stata fondata nel 1921 quindi quest'anno festeggia il novantesimo. È una scuola parrocchiale fondata dal parroco don Calisto Mingarelli che ha acquistato una villa vicino alla parrocchia ed ha deciso di dedicarla alla educazione dei più piccoli. Col tempo, la scuola materna è diventata una scuola elementare. In questo momento accoglie bambini della materna e delle elementari per un totale di circa 170. Abbiamo tre sezioni di scuola materna e cinque classi di sezione unica per la scuola elementare. La scuola apre alle 7.15 e chiude alle 18 per coprire le necessità di tutti i genitori, secondo le loro esigenze lavorative e d'orario. È una scuola che accoglie prevalentemente i bimbi del quartiere Borgo Panigale ma anche delle zone limitrofe, soprattutto per la scuola elementare. Mentre infatti per quanto riguarda la materna possiamo anche avere vicino scuole simili alla nostra, di elementari ce ne sono meno e quindi vengono da noi anche da Calderara, Anzola e dal centro di Bologna. Chi sono gli insegnanti? La scuola è gestita da tre anni completamente da laici. Fino tre anni fa abbiamo avuto le suore, sia nella direzione che nell'insegnamento. Per grandissima parte della storia della scuola sono state le Ancelle del Sacro Cuore San Giuseppe a gestirla. Da tre anni siamo tutti laici, sia a livello di insegnanti che di ruoli direttivi. Quale sono le specificità? Certamente è una scuola che vuole tenere come base del suo agire e del suo pensiero l'insegnamento di Nostro Signore. Bisogna tenere sempre presente il figlio di Dio e così come Nostro Signore dice «lasciate che i bambini vengano a me», noi in ogni modo dobbiamo impegnarci per quest'incontro. La giornata tipo? Per le materne si comincia con la preghiera. Poi iniziano le attività didattiche: ogni maestro, in base alla età dei bimbi, ha una programmazione da seguire che svolge nell'arco della giornata. Poi c'è il pranzo e dopo il pranzo un po' di ricreazione (i più piccoli vanno a dormire). Alla attività didattica ordinaria si affiancano anche un'ora di inglese e un'ora motoria. E poi per i bambini di cinque anni abbiamo previsto un laboratorio musicale. Per le elementari? Le lezioni cominciano alle 8.30 e finiscono alle



Immagini dall'asilo del Sacro Cuore a Borgo Panigale

16. Al mattino sono prevalentemente collocate le materie di studio. Nel pomeriggio prevalgono le attività di laboratorio. Quali sono i cambiamenti introdotti dall'inizio ad oggi? Nell'ultimo periodo i bambini richiedono una attenzione più personalizzata. Un aspetto molto importante è il tentativo di fare alleanza con le famiglie, un'alleanza educativa tra famiglie e scuola che noi riteniamo necessaria per potere riuscire ad essere il più possibile efficaci. Quali sono oggi i problemi più frequenti? Le risorse ed i finanziamenti. Ci troviamo a dover fare sempre di più avendo in qualche maniera sempre di meno. Ho l'impressione che sfugga sempre il punto nodale, che cioè stiamo facendo un servizio pubblico senza fine di lucro: i bambini che noi abbiamo qui se non fossero da noi sarebbero a carico di chi dovrebbe spendere molto di più rispetto a quello che spende in realtà. Quindi direi che la lotta quotidiana è quella di dover fare tutto bene con sempre meno risorse. Cerchiamo anche di sostenerci con attività collaterali come, ad esempio, una lotteria di Natale, la festa della scuola dove facciamo la pesca di beneficenza; sono tentativi per raccogliere un po' di fondi. Chiediamo un po' di beneficenza alle famiglie che sono certamente sensibili a questo aspetto ci danno anche volentieri un aiuto e questo ci gratifica molto anche perché in qualche maniera sanciscono un patto di fiducia con la scuola.

Tania Alonzo

Pediatria Rizzoli, l'estate di Ansbabbio
Con il coordinamento di Dario Cirrone, in arte dottor Sorriso, Ansbabbio continua anche nel periodo estivo ad animare il reparto di pediatria del Rizzoli, offrendo ai piccoli pazienti momenti ludici e tanta compagnia, intervallando la routine con la presenza allegria degli Ansbabbietti, i pupazzi umani che coadiuvano il dottor Sorriso. Tanti i personaggi famosi dello spettacolo che lo accompagnano per intrattenere i bambini, dal cantautore Lorenzo Visi che, in panni di menestrello, in occasioni speciali, come i compleanni dei bambini, accompagna con le sue melodie il dan degli Ansbabbietti, animando le corse del Rizzoli. (F.G.)



la lettera. Addio alla rete «Storia e memoria»?

DI ANTONIA GRASSELLI

Abbiamo cominciato in tre: io, Marco e l'Elena. Anno scolastico 2004/2005. Tre scuole: il liceo «E. Fermi» di Bologna, l'ISS «E. Alberghetti» di Imola, il Liceo «G. Galilei» di San Giovanni in Persiceto. A conclusione dell'anno, la prima giornata di studio dedicata ai Giusti tra le Nazioni e aperta a studenti di aperta area. Alla fine del 2005, dopo un convegno sulla Resistenza, si è costituita la Rete «Storia e Memoria». Le scuole che vi aderiscono sono undici, distribuite sul territorio regionale dell'Emilia Romagna. Il pilastro di questa impresa è la Dirigente del Liceo Fermi, la prof.ssa Elviana Amati, una dirigente che crede nelle potenzialità della scuola, tanto da investire tempo, risorse e da esporsi in prima persona. Importante punto di riferimento, fin dai primi tentativi, è il Laboratorio Multidisciplinare di Ricerca Storica del Prof. Rolando Dondarini. Il primo convegno «Scrivere la storia» è dell'aprile 2006. Nel 2007/2008 il grande balzo con il progetto europeo, rinnovato da allora ogni anno, che coinvolge ora quattro Paesi europei e una rete di sedici istituti di scuola secondaria di I e II grado. Con il progetto europeo arrivano le risorse che a livello locale non sono più reperibili: il nostro lavoro cambia nella dimensione, ma non nell'anima. L'anima, il punto generatore, resta sempre quel lavoro in classe, quel percorso di studio metodologicamente attivo con i propri alunni, un'esperienza professionale e umana autentica e culturalmente stimolante, che riesce a spalancarsi sul mondo, ad incontrare tutti, a rielaborare e fare propria ogni novità. Iniziano in seguito i Concorsi Nazionali, riconosciuti dal Ministero per i crediti di eccellenza. Dopo la fase pionieristica, lo slancio vitale e creativo di questa esperienza si è ora arenato, impaludato in quelle secche che a volte s'incontrano nella Pubblica Amministrazione: è cambiata la dirigenza, ma, soprattutto, la direzione amministrativa. L'azione amministrativa si presenta, infatti, meno adeguata a supportare la varietà e i tempi dell'azione progettuale, risultando ancorata all'applicazione deteorie di una rigida e bloccante burocrazia che, probabilmente, deriva dalla mancanza di esperienza in attività di così vaste proporzioni. Forse siamo giunti a un punto di svolta. Un altro cambiamento si rende necessario, ossia il ricorso alla realtà associativa della società civile, che, coinvolta nel progetto, ne costituisca un indispensabile supporto organizzativo e amministrativo, lasciando alla scuola, che fino a ora ne è stata promotrice e realizzatrice, il solo aspetto gestionale che più le compete, ossia il coordinamento didattico della rete. Le difficoltà che s'incontrano lungo il cammino, quando sono espressione di crisi di crescita, sono l'occasione per dei cambiamenti. Io credo che i dirigenti debbano porsi di fronte ad esse con la capacità di proporre, nell'individuazione delle soluzioni ai problemi, le nuove strade da percorrere per il futuro, per non «spegnere» le innovazioni positive. Nell'augurarmi che ciò possa accadere e che «Storia e Memoria» non debba chiudere i battenti, vorrei, a chiusura, ricordare la grande lezione dei Giusti: la capacità di stare di fronte alla realtà e di operare delle scelte, esercitando una valutazione costante su ogni emergenza e assumendosi personalmente la responsabilità delle decisioni che le circostanze richiedono.



Foro di Jilava, Romania, marzo 2009.

verso il 2 settembre. Scuola, più del voto potè lo sguardo...

In vista dell'incontro del 2 settembre del cardinale Caffarra con i docenti di ogni ordine e grado delle scuole paritarie e statali presentiamo oggi il contributo di un docente Irc dell'Istituto alberghiero, succursale di Casalecchio. Mattia muore in un incidente stradale. Prima superiore. Mercoledì 12 gennaio, il funerale. Presenti una ventina di studenti (sui circa 470 dell'Istituto) più un solo docente. Sarà anche per questo, ma per me è stato un anno diviso in due. Da una parte le regole imposte, i registri, le note, le formalità, le assenze, i certificati; le ore. Le interrogazioni, gli scrutini. Dall'altra Martina, Simone, Giovanni... Noemi, Lorenzo, Giulia... (quelli che i più definirebbero come i miei studenti), il loro interesse nascosto, il non sentirsi apprezzati, le pressioni da sopportare; gli esami da sostenere. le prestazioni da attuare, lo smarrimento di fronte alle emozioni, i dolori, gli occhi assommati, i visi accesi. Da una parte la fine del mese, le ore, lo stipendio; i diritti, i doveri, i programmi, le discussioni, i

toni accesi, i mancati saluti. Dall'altra i pianti, le lacrime, i sorrisi; le difficoltà, le voci, le esistenze; i divertimenti, le fatiche, le speranze. Da una parte il giudicare prima di capire, il considerare importante solo ciò che è utile, l'affermare se stessi a scapito di tutto, le incomprensioni (volute e non), gli attacchi (se a me, o alla materia insegnata, o ad entrambi), non è ben chiaro), il non voler leggere il reale. Dall'altra la bellezza di un incontro, la soddisfazione di un'esperienza, la gioia intima del crescere; la vita che scorre, il desiderio di stare bene, la voglia di essere felici. L'educazione, anche a scuola, non è un voto; è lo sguardo interrogativo di Ilaria; è Davide assorto a pensare; è Pier attento a prendere appunti; è Sofia che si arrabbia perché sta crescendo; è Marco sempre pronto a dire la sua; è Clarissa che se ne va in oriente per imparare qualcosa anche là. L'educazione è la certezza di un percorso fatto insieme, in una direzione che si svela passo dopo passo. È lo stupore di chi finisce l'anno con gli occhi lucidi, e non trattiene il desiderio di un abbraccio nei confronti di

un compagno di viaggio. Non docenti e studenti ma, per dirla con le parole dell'Arcivescovo, «compagni dello stesso pellegrinaggio». Insieme, certo, ma non uguali. I «nativi digitali», quelli nati con un iPad nella culla, pensano e ragionano in modo diverso da me, figlio di Gutenberg e dei Lego». L'innovazione è così rapida ed invasiva che il passaggio d'età (dai 16 ai 17 anni) è progressivamente sempre meno incisivo del salto da un anno all'altro (dal 2011 al 2012). E così, mentre continuerò testardo a leggere un buon libro, qualche nuova diavoleria tecnologica starà già imponendo nuove visioni del mondo. Presto sarà settembre. Ed io ci sarò, con nuovi argomenti e nuove lezioni, con in mano un testo ed un iPhone, pronto a fare il check-in in classe con FourSquare, commentare le novità di Google, Twitter e Facebook, e parlare di vita, morte, ed altre «sciocchezze». Già, perché cambierà tutto, ma non la via del Bene, dove io vorrei condurre i miei studenti e dove loro, inconsapevoli, probabilmente porteranno me.

Gianpiero Peghetti



San Pietro in Casale. «Campo gioia» al gran finale

E' di nuovo «Campo gioia» nella parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di San Pietro in Casale dal 15 giugno al 22 luglio. «Questo ampio periodo estivo, che bambini e ragazzi della nostra comunità trascorrono nel parco dell'asilo parrocchiale» spiega suor Maria Annunziata, direttrice della Scuola materna «San Luigi», una delle coordinatrici del «Campo gioia» «ha una tradizione più lunga di Estate Ragazzi. Poi, dalla nascita di Fr nel 1989, anche la parrocchia di San Pietro in Casale è entrata in rete» con tutte le altre della diocesi, seguendo la sua «sfida educativa» al passo coi tempi, attraverso una storia sempre nuova, di cui i nostri animatori rappresentano una scena ogni mattina, le «parole-chiave», inserite nel momento della preghiera mattutina e il gioioso

e coinvolgente inno». Il «Campo gioia» quest'anno accoglie più di 250 bambini e ragazzi dalla 1° elementare alla 3° media e circa 50 animatori, con una presenza media giornaliera di 200 ragazzi, più gli animatori. Al parroco, don Dante Martelli, si affiancano, oltre a suor Maria Annunziata, altre due coordinatrici: Gloria e Roberta. «Dopo cinque anni come animatrice» racconta Roberta, 23 anni «quest'anno il mio impegno è decisamente più difficoltoso, anche se agevolato dal fatto che tra noi ci sono tanti buoni rapporti di amicizia e ci conosciamo tutti bene. Il «Campo gioia» è aperto dalle 7.30 alle 17 con tre momenti di preghiera, guidati da suor Maria Annunziata: alle 9.30, alle 12.25, una breve preghiera prima del pranzo, e in chiusura alle 17, solo per gli animatori, con un momento

di riflessione o verifica». Durante tutto il periodo si alternano tra laboratori sportivi al mattino e manuali nelle prime ore del pomeriggio (e tra questi se ne segnalano alcuni tenuti da parrocchiani «esperti» e disponibili: karaté, bocce, cucito, cartapesta...). alcune ore settimanali dedicate ai compiti, le richiestissime gite del venerdì, un mini corso di «Primo soccorso», tenuto da personale specializzato, e due visite alla locale caserma dei Vigili del fuoco, per i bambini più piccoli. Infine, immancabile ormai da vari anni, «Campo gioia by night», la festa serale che propone danze, spettacoli e i prodotti dei laboratori e che corona le varie settimane di lavoro con l'ammirazione e il plauso di genitori e familiari.



Roberta Festi

Inizia sabato al Tonale il seminario estivo sull'educazione dell'Uciim. Parla la pedagogista Moscato

La rete e l'intelligenza

DI MARIA TERESA MOSCATO *

Nella letteratura pedagogica, il termine «mutazione antropologica» affianca sempre più spesso le parole «crisi» o «emergenza educativa». Il primo sottinteso è che la natura umana sia «cambiata», in forza delle nuove tecnologie comunicative, e abbia bisogno di nuove «offerte formative»; gli insegnanti dovrebbero dunque «adeguarsi». Un secondo, è che le nuove generazioni si stiano «evolvute» per il meglio e irreversibilmente: l'allineamento richiesto agli adulti assumerebbe perciò una valenza di doverosità etica. L'uso ambiguo del termine «mutazione antropologica» suggerisce che la natura umana si sia modificata in pochi decenni (o che non esista affatto una «natura umana»). In realtà non si può neppure immaginare che una mutazione evolutiva si realizzi in tempi così brevi rispetto ai milioni di anni dell'evoluzione umana. Il dato significativo è piuttosto l'estrema plasticità culturale della nostra natura. Ma questa considerazione esclude l'irreversibilità e l'inevitabilità delle trasformazioni osservate. Il processo educativo viene modificato in relazione all'orizzonte culturale, ma ciò appartiene alla responsabilità sociale e alla capacità progettuale degli esseri umani, e non tanto alla «evoluzione» della loro natura. Una delle novità della mutazione culturale odierna potrebbe essere la rinuncia collettiva al progetto di umanità, in nome di una supposta evoluzione già intervenuta. Alcuni elementi della presente trasformazione culturale interessano il mondo della scuola e gli insegnanti: uno di questi è certamente l'uso di internet come fonte e come oggetto di conoscenza, funzione per la quale la rete sembra essere direttamente concorrenziale alla scuola (e in termini vincenti). L'esistenza della rete, con l'infinita e variegata quantità di informazioni che essa rende accessibili, non solo non permette più di distinguere l'informazione dalla conoscenza, ma neppure di valutare la qualità delle informazioni e conoscenze che se ne ottengono. Si adotta così l'immagine secondo cui la scuola può essere prefigurata nella logica del megastore, in cui «pacchetti» di informazione/ conoscenza vengono



«staccati» e resi disponibili. Tuttavia tale immagine, per quanto diffusa, è sostanzialmente falsa: la condivisione della conoscenza non avviene nella logica dello scambio di merci materiali, in quanto è resa possibile solo dai processi di pensiero che permettono di «rigenerare» ogni conoscenza, piuttosto che di riprodurla identica. I libri, le immagini, e i siti che permettono la condivisione hanno valore solo in quanto attivano processi cognitivi in altre menti: in ciò sta la funzione essenziale dell'insegnamento. La conoscenza umana è prevalentemente risultato di una mediazione

cognitiva: di fatto, anche le reti internet costituiscono una forma di mediazione, e non una finestra aperta sul mondo. Ciò che è stata a lungo definita «intelligenza critica» è una sintesi di specifiche abilità cognitive umane, che per un verso si alimenta di conoscenza, e per l'altro la rende ulteriormente possibile: l'intelligenza potenziale si svilupperà quindi nel corso dell'età evolutiva soprattutto in funzione dei processi che vengono stimolati, accompagnati, verificati da un efficace azione di insegnamento. Sulla base di tali premesse (e non quindi per adeguarsi ad una supposta mutazione) è necessario che gli insegnanti lavorino su internet, per se stessi, per i loro allievi e con i loro allievi. Un sito deve essere sottoposto a valutazione critica come qualsiasi testo. Purtroppo anche l'identificazione corretta dei libri costituisce ancora per molti studenti universitari un problema didattico irrisolto. Questi studenti di fatto non si confrontano mai con un testo: può darsi che ne dipendano criticamente e meccanicamente; può darsi che, ignorino, più spesso che lo fraintendano. A maggior ragione l'intera rete internet rischia di diventare un serbatoio di informazioni frammentarie, subite o ignorate, senza che si innesci alcun reale processo di conoscenza personale. Ma se saranno gli insegnanti ad utilizzare la rete come oggetto e mezzo didattico, si può sperare che le sue enormi potenzialità e le sue forme accattivanti favoriscano effettivamente lo sviluppo di intelligenze critiche.

* Docente di pedagogia generale e sociale all'Università di Bologna

«Ribelliamoci al mercato dello sballo»

Recenti episodi che hanno coinvolto i giovani della nostra città dimostrano che anche a Bologna si è trasferita sotto la sigla «normalità», una modalità di vivere che innegabilmente porta alla morte. Droga, alcol, sostanze eccitanti che alimentano lo sballo sono reperibili ovunque e il megafono di Facebook spesso anticipa, con dettagli particolarmente tragici, dove in estate si svolgono mercati di morte all'aperto. Questura, Ascom, Comune, associazioni che operano nel sociale, gruppi familiari, dovrebbero operare insieme non solo per combattere il fenomeno dello sballo, che si lega alla degenerazione culturale in cui sprofondiamo, ma soprattutto, per creare proposte alternative che non elidano il divertimento ma tutelino chi in maniera sana ha anche il diritto di crescere nel tempo libero. Ogni fatto di morte porta polemiche che accrescono lo scontro: è giunta l'ora di impegnarsi seriamente, di eliminare voci di profitto ormai consolidate, di costruire luoghi di crescita che non devono i giovani ma li educano a quei valori che rendono sana una società. Come genitori possiamo indicare l'esperienza degli oratori che hanno cresciuto generazioni libere e appassionate del vivere. Da qui, e più in generale dalle parrocchie dobbiamo ricominciare ad attingere per affrontare le difficoltà sociali affettive che si nascondono dietro alla scelta di giovani che trovano conforto nel consumo di sostanze mortali. Adesso è il momento di cominciare senza aspettare un dopo, un altro lutto di cui tutti noi comunità civile saremo responsabili.

Francesca Goffarelli, coordinatrice de «La Scuola è Vita»

Minerbio. Un asilo «formato famiglia»

La scuola materna del Sacro Cuore di Minerbio nasce nel 1974 e viene gestita dalle Sorelle della Misericordia di Verona fino al 2003, anno in cui la gestione passa nelle mani del parroco. Principale obiettivo della matema quello di formare i bambini dal punto di vista cristiano. «Nell'ambito della parrocchia, della vita parrocchiale», sottolinea infine il parroco don Franco Lodi, «la realtà della scuola materna è importantissima. C'è un rapporto che cresce, un lavoro fatto nei confronti dei genitori che diventa una opportunità molto importante anche sotto l'aspetto della evangelizzazione. Un rapporto che matura poi quando i bambini crescono e magari seguono il catechismo e vengono a far parte di altri momenti parrocchiali. Si formano in sostanza, crescono e maturano relazioni umane che diventano nel tempo preziosissime». Alla coordinatrice didattica della scuola del Sacro Cuore Caterina Selva abbiamo chiesto di tracciare la storia di questa matema. «La scuola», risponde, «nasce nel 1974, trentasette anni fa. Nei suoi primi anni di vita viene gestita dalle Sorelle della Misericordia di Verona che rimangono fino al 2005



Un'immagine della matema «Sacro Cuore»

alternandosi anche ad insegnanti laiche. Quando, in quell'anno, le suore «lasciano» definitivamente la matema, il parroco decide di affidare la gestione a laici, rimanendone comunque lui il responsabile principale. In questo momento la scuola è condotta da una coordinatrice gestionale, Manuela Rispolo, da una coordinatrice didattica, la sottoscritta e dal parroco di S. Giovanni Battista di Minerbio, don Franco Lodi».

Quali sono le cifre della scuola?
La «struttura» è composta di quattro insegnanti a tempo indeterminato, di una cuoca e di due «aiuti». I bambini sono 75 divisi in tre sezioni, circa 25 bambini quindi per sezione. Quest'anno aumenteremo di qualche unità perché abbiamo ricevuto più richieste e forse proprio per questo dovremo aumentare la quota di iscrizioni. Perché le famiglie affidano a voi i loro bimbi? Per motivi indubbiamente diversi. Quello principale pensiero, e su questo lavoriamo molto, è quello di percepirci come una scuola familiare, in cui «ci si sente come a casa». I genitori, in sostanza qui da noi si sentono accolti. Sono iscritti solo bambini della parrocchia? No. Abbiamo anche bambini stranieri. Il primo anno ad esempio ne avremo di francesi, abbiamo avuto bimbi clienti, bimbi musulmani che hanno voluto scegliere la nostra scuola e che hanno sempre vissuto in modo pieno ogni nostra giornata. Non abbiamo infatti mai sottolinetto le differenze, abbiamo sempre cercato di integrarli, per esempio, a livello di lingua, ascoltando e imparando anche noi qualche parola e non abbiamo notato mai difficoltà di inserimento.

Tania Alonso

verso il 2 settembre. Scuola, ripartire dalla sintassi dei valori

In vista dell'incontro con il cardinale del 2 settembre su «La responsabilità di educare» pubblichiamo il contributo di un professore del liceo scientifico San Luigi.

Sei piace il liceo». Il concetto definito da Torquato Tasso nell'Aminta evidenzia un aspetto con il quale devono confrontarsi tutti coloro che si occupano di educazione. Una delle chiavi di lettura dell'oggi è certamente l'idea diffusa che l'uomo è misura dell'uomo, con la conseguente svalutazione di qualsiasi sintassi etica. Identificare l'esistenza nella dimensione edonistica ha origini molto lontane, ma si può dire che nella società dei consumi questa idea si particolarmente diffusa e radicata già nei primi anni dell'adolescenza. Può forse

confortare il fatto che già Dante (Paradiso, XXVII, vv.127-132) lamenti la corruzione progressiva della persona nel suo cammino verso l'età adulta? Ovviamente no, è semplicemente uno dei problemi con il quale devono fare i conti quelle famiglie, quegli insegnanti e quegli educatori che cercano di stimolare l'intelligenza critica e di trasmettere una sintassi di valori: il rispetto di sé e del prossimo, la gratuità, l'accoglienza, la riflessione sulla spiritualità. Quando poi si riesce a stabilire una comunicazione significativa con i giovani ci si rende conto che è possibile far emergere ideali positivi che generano scelte coerenti e comportamenti virtuosi. E' sufficiente vivere nella scuola, nelle parrocchie o nelle associazioni di volontariato per ve-

rificare che i giovani di oggi sono capaci di impegno civile e comportamenti solidali, anche se molti mezzi di comunicazione e alcune agenzie educative preferiscono indirizzarli verso altri obiettivi. In questi contesti diventa essenziale il comportamento dell'adulto: il bambino e l'adolescente costruiscono la loro visione del mondo confrontandosi con gli atteggiamenti delle persone di riferimento. La responsabilità dell'educatore è quella di costruire un rapporto strettissimo tra la teoria e la prassi, tra la parola e l'azione. Uno dei testi che, a scuola, attirano l'attenzione dei giovani è certamente la lettera al padre di Kafka, soprattutto quando svela le incoerenze di quel genitore: «La cosa più importante era tagliare il pane dritto, che tu

lo facessi con un coltello sporco di sugo era indifferente. Bisognava badare di non lasciare cadere briciole, ma sotto il tuo posto ce n'era un'infinità». Questo brano diventa la chiave di lettura di una realtà che evidenzia le incoerenze di quegli adulti che, in ogni tempo, interpretano malamente il loro ruolo. Il buon educatore quindi è colui che riesce a cadere nella trappola delle contraddizioni, ma cerca anche di indirizzare il suo intervento verso una prospettiva più alta, convinto, come Jorge Luis Borges, che «senza un'alternanza, senza uno specchio delcato e segreto di ciò che accade nelle anime, la storia universale è tempo perso e con essa la nostra storia...».

Paolo Galassi



musica. Lorenzo Visci tra pop e identità

Lorenzo Visci è un giovanissimo cantautore nato nel 1991 che, a differenza di molti esordienti della sua età che sognano di partecipare a qualche reality show per sfondare nel mondo dello spettacolo, non ha mai fatto musica con la speranza di raggiungere soldi o successo. Di più, una volta deciso che la musica sarebbe stata la sua vita, con alle spalle una collaborazione ad un album, con la prefazione di Pupi Avati, per la raccolta dei fondi per la basilica di Santo Stefano e un singolo da solista, «Musica è», si è iscritto al conservatorio, al corso di composizione. «È stata una scelta dettata dall'emozione - ci racconta Lorenzo - ma è stata anche pensata: quello che io voglio dalle mie canzoni è che, da un punto di vista del testo, della musica, della voce abbiano un

senso. Mi rappresentino davvero, siano mie. Che poi funzionino, che vendano, passa in secondo piano». E così, per poter realmente raccontarsi attraverso il linguaggio della musica, ha preso la decisione di impararne la grammatica, la struttura, nel modo più difficile: studiandole all'accademia. «L'esame è stato duro, come è giusto che sia: è una scuola con pretese altissime. Ma d'altra parte, la musica è così: se non c'è l'eccellenza, non c'è niente». Naturalmente, imbarcarsi in questa nuova, difficile impresa non ha fermato il resto. Lorenzo sta lavorando al nuovo album, «Tutto ciò che ho», spinto sempre dalla voglia di migliorarsi. «Stiamo cercando di dare ai brani, anche da un punto di vista strumentale, un'identità definita. Sempre

rimanendo nei canoni del pop, per forza, ma avvicinandoci il più possibile al rock». E ha anche trovato il tempo, in mezzo a tante sfide professionali, di iscriversi all'università, facoltà di scienze politiche, ma anche questo con un spirito tutt'altro che convenzionale: «Molti miei coetanei si iscrivono all'università per trovare un lavoro e suonano uno strumento per divertirsi. Io invece faccio il contrario: suono uno strumento come lavoro e studio all'università per divertirmi».



Lorenzo Visci

Filippo G. Dall'Olio

Rocca Isolani: per il Malpighi una serata piena di gusto

Il gusto del vivere il bene è stato protagonista della iniziativa organizzata dal Liceo e dalle scuole medie Malpighi a Rocca Isolani, grazie all'ospitalità della famiglia Cavazza Isolani, che con la grande professionalità di Letizia Cavazza ha realizzato una serata indimenticabile. Un gusto che gli ospiti, tra cui molti genitori di studenti della scuola ed ex alunni, hanno assaporato in ogni aspetto e di cui si sono fatti promotori, partecipando all'evento, volto a sostenere il Fondo borse di studio e l'attività del centro di apprendimento di via Audinet. Una vera festa, aperta dalla energica preside Elena Ugolini, che ha ricordato la missione educativa della scuola. La cena, innaffiata dai vini del conte Cavazza, illustrati dal critico enogastronomico Paolo Massobrio, si è poi animata con le musiche di due giovani talenti della musica classica Massimo Ghetti e Paolo Forlani, di band giovanili e del cantautore Lorenzo Visci oltre che con l'esilarante comicità di Paolo Cevoli. Come genitore mi sono sentita parte di una squadra che sa investire anche nel tempo ludico. E provo gratitudine per la collaborazione che ricevo nel difficile compito educativo.



La serata del Malpighi

Francesca Berardi

Crevalcore e non solo: numerose le iniziative estive delle comunità parrocchiali

Si va a tempo di «camp» verso il 2 settembre. A scuola anche di rap

Persiceto-Castelfranco, una proposta articolata

Nel Vicariato di Persiceto-Castelfranco la proposta dei campi estivi rivolta dalle parrocchie alle varie età giovanili è varia e diversificata. Dai campi dell'Azione Cattolica di Bologna, ormai ben conosciuti e di garantito successo, ricchi di contenuti educativi e validamente organizzati, si passa, nella maggior parte dei casi, a campi organizzati da minime reti parrocchiali o più frequentemente «in proprio». Infatti, spiega don Stefano Maria Savio, parroco a Manzolino e Cavazonza e responsabile della Pastorale giovanile del Vicariato «non abbiamo ancora un progetto unitario, ma è evidente che, malgrado la frammentarietà, le comunità parrocchiali sono ricche di iniziative, creative e vitali, grazie anche alla passione e alla dedizione di numerosi educatori, catechisti e diaconi, che insieme ai sacerdoti organizzano e poi accompagnano o, in alcuni casi, guidano queste indimenticabili avventure». Clavere, piccolo paradiso dell'escursionismo nel torinese, sarà la meta del prossimo campo estivo per circa 70 ragazzi di I e II media delle parrocchie di San Matteo della Decima e Castelfranco Emilia, guidato dal parroco di Decima don Simone Nannetti. Mentre la parrocchia di Decima proseguirà, a fine agosto, con un campo itinerante per giovanissimi nelle Marche, don Fabio Quartieri, vicario parrocchiale a Castelfranco, racconta del campo estivo, appena terminato, nella bellissima Fano, organizzato per ragazzi di III media insieme alla parrocchia di Sala bolognese, e del prossimo campo per giovanissimi di I e II superiore, che si svolgerà in agosto a Campo Tures, insieme alla parrocchia di Crevalcore. Anche le parrocchie del comune persicetano, non vengono meno alla regola del «fai da te». Infatti, la carissima parrocchia di San Giovanni Battista presiede una cinquantina di cresimandi e cresimati (V elementare e I media) in un campo a Ospitale di Fanano, alla II e III media a Madonna dell'Acero e alla I e II superiore a Roma, abbinando l'esperienza del servizio ai poveri nella mensa della Comunità di Sant'Egidio, ad un percorso turistico nella nostra bellissima capitale. Altrettanto varie e organizzate «in proprio», sono pure le proposte della parrocchia di San Camillo De Lellis, con l'eccezione del campo settimanale di V elementare a San Benedetto Val di Sambro, organizzato con la parrocchia persicetana di Amola. (R.F.)



Il campo a Fano



Il campo all'Aquila

Continuiamo la pubblicazione dei contributi dei docenti in vista del convegno del 2 settembre con il cardinale sul tema «La responsabilità di educare».

Insegnando da diverso tempo filosofia e storia in un liceo sono convinto che la mia professione negli ultimi anni abbia assunto un tratto paradossale, nel senso che la sua esistenza non è più un dato scontato e socialmente condiviso. Nell'epoca di una generazione di nativi digitali, dove le conoscenze viaggiano via internet in modo flessibile e trasversale, c'è ancora bisogno di persone che per mestiere insegnino? C'è ancora bisogno di spiegare il mito della caverna di Platone, le categorie di Kant, la Rivoluzione francese, e magari pretendere che vengano studiati argomenti ritenuti talvolta dai ragazzi - quando non dai genitori - distanti e inutili? Queste domande piuttosto che gettarsi in uno sconforto nichilistico sono a mio parere estremamente stimolanti: tutte le mattine siamo chiamati non solo a insegnare ma anche a riflettere sul senso del nostro operare! E la risposta che riempie di senso questa professione non può che essere quella di vivere l'educazione come la gioiosa trasmissione di una tradizione ad un'altra. Non siamo soltanto insegnanti, ma anche educatori, con una forte tensione a sviluppare al massimo le potenzialità umane dei nostri ragazzi. E tuttavia l'educazione passa necessariamente per lo specifico delle discipline, il che ci obbliga a non trascurare sulle nostre competenze culturali. Il frutto del nostro seminare ha poi tempi e modi che sono un vero mistero e questo è molto consolante: ricordo uno studente che solitamente si mostrava svogliato alle mie lezioni, avendo come interesse prevalente la musica rap. Immaginate allora la sorpresa quando ho scoperto che alcune sue canzoni erano piene di riferimenti filosofici volti a lezione, tra cui Seneca e Agostino... il quale ben sapeva che cantare è pregare: due volte!



Filippo Bergonzoni, docente di filosofia e storia Liceo «Visitandine - Malpighi» Castel San Pietro Terme

I campi estivi organizzati dalle parrocchie sono offerte educative e formative molto importanti per ragazzi, adolescenti e giovanissimi e in alcuni casi, passaggi focali della loro crescita. Questo è il motivo per cui nelle parrocchie si dedica tanta attenzione, interesse e preparazione a questa realtà, che nell'educatore riconosce la sua figura più preziosa, imprescindibile, il vero «motore trainante» per la loro realizzazione. A parlarne è don Matteo Prosperini, vicario parrocchiale a San Silvestro di Crevalcore, del Vicariato di Persiceto-Castelfranco. La regola di questo Vicariato, nell'ambito dei campi estivi, pare che consista proprio nel non avere una regola fissa. Come avviene, nella parrocchia di Crevalcore, la ricerca

per arrivare alle varie proposte estive? Ogni anno, per i vari gruppi di ragazzi dalla prima media alle superiori, decidiamo un percorso di catechesi e formazione umana a misure delle reali esigenze che cogliamo in ciascun gruppo. Nella nostra parrocchia non esistono percorsi standard o schemi fissi, ma trattandosi appunto di ragazzi, pensiamo sia utile fare sempre una valutazione e poi offrire un percorso appropriato. Altrimenti si rischia di proporre bellissimi contenuti a ragazzi incapaci, in quel momento, di riceverli. Questo metodo comporta sicuramente una maggior fatica organizzativa e talvolta, anche il rischio di compromettere una formazione continua e completa.

In pratica, quali sono le vostre proposte? Innanzitutto decidiamo se formare il gruppo per singola fascia di età o eventualmente quali età aggregare insieme. Successivamente si propone l'esperienza di Azione cattolica o condividere il campo con altre parrocchie del Vicariato, oppure se organizzarsi in completa autonomia. L'esperienza di Azione cattolica è molto positiva e importante: infatti, negli ultimi quattro anni tutti i gruppi di ragazzi, almeno una volta, hanno vissuto questa esperienza con il campo 14, «L'attimo fuggente». Per questo anno, almeno una volta, abbiamo proposto anche esperienze diverse. L'anno scorso, ad esempio, abbiamo portato 65 giovanissimi

delle superiori (dalla prima alla terza) a L'Aquila per fare servizio in un campo Caritas. Inoltre, con i ragazzi più grandi e i giovani abbiamo organizzato un viaggio-pellegrinaggio fino a Auschwitz, mentre i ragazzi di terza media hanno vissuto l'esperienza di Azione cattolica e di quelli di prima e seconda i campi vicariali. E quest'anno? Per questa estate abbiamo pensato ad una iniziativa ancora differente: un

unico campo per tutti i ragazzi della parrocchia dalla prima media alla terza superiore, circa 140 ragazzi in tutto, al quale si aggungerà un gruppo della parrocchia di Castelfranco Emilia, per un totale di circa 160 ragazzi, che alloggeranno in due edifici a Campo Tures, in Val Aurina. I ragazzi delle medie e delle superiori vivranno due esperienze distinte: infatti i temi del loro percorso saranno differenti e tratti rispettivamente da «Il giro del mondo in 80 giorni» di Giulio Verne e «Into the wild», che racconta la storia vera di Christopher McCandless. Si incontreranno in occasione della Messa e della condivisione, attraverso riflessioni, giochi ed esperienze, di quanto riusciano a percepire e ad conoscere della bellissima natura

della Valle Aurina. A fronte delle evidenti difficoltà pratiche, cosa ha motivato questa particolare iniziativa? L'intenzione è quella di vivere un'esperienza unitaria, affinché l'esperienza dei campi possa essere un'esperienza di comunità parrocchiale. Certamente i campi «per età» sono più mirati al momento storico che vive il ragazzo, che poi, però, il più delle volte, condivide in parrocchia solo attraverso foto o cartellini. Crediamo che la scelta di quest'anno possa aiutare i ragazzi a sentirsi parte di una comunità parrocchiale, nella quale grandi e piccoli, come in ogni famiglia, possono condividere, con occhi diversi, la stessa esperienza.

Roberta Festi

Maggio. Scuola dell'infanzia «Foresti», grande patto con le famiglie

La scuola dell'infanzia paritaria «Cavaller Alberto Foresti» di Maggio di Ozzano offre il proprio servizio da sessant'anni alle famiglie della parrocchia di Santa Maria della Quaderna, del comune di Ozzano Emilia e del circondario. È stata infatti fondata da madre Maria Francesca Foresti (1878-1953) e a oggi è gestita dalla Congregazione delle Suore Francescane Adoratrici di cui madre Foresti è stata la fondatrice. Dal 2001 la scuola dell'infanzia è diventata scuola paritaria e si è da sempre avvalsa delle competenze professionali della Fism.

«Proprio quest'anno, il 7 maggio, abbiamo celebrato i sessant'anni della fondatazione», dice la coordinatrice suor Veronica Brandi, «e abbiamo avuto la gioia di ricevere la visita paterna del cardinale: una visita che è stata molto apprezzata da tutti i nostri concittadini, oltre che dalla nostra Congregazione religiosa. Già dal dopoguerra la serva di Dio madre Maria Francesca Foresti, aveva intuito che le famiglie avevano bisogno di un aiuto concreto, non solo a livello di accoglienza, ma proprio di educazione. Ed è proprio questo l'obiettivo che ancor oggi la scuola sta portando avanti con entusiasmo e con gioia, investendo diverse forze, sia laiche che religiose. Qui i bambini sono sempre stati accolti con grande amore e questo avverrà anche in futuro. La scuola in-

fatti in tutte le sue componenti si sta preparando con sacrificio e con entusiasmo a mantenere questo standard. Bilanciando le sue potenzialità con i bisogni sempre crescenti della popolazione. I bambini infatti sono sempre in aumento». Quali sono i numeri della scuola? Ogni anno, dal 1970 almeno gli iscritti raggiungono il centinaio. Per ora abbiamo raggiunto quota 87; si spera, adattando nuove sezioni, di poter accogliere tutti i bambini dai due anni e mezzo ai sei anni che hanno fatto domanda di iscrizione. Il nostro staff è composto da sei insegnanti laici, una cuoca e due suore. Come vi finanziate?

A livello amministrativo abbiamo solo il fondo del ministero e la convenzione col Comune di Ozzano dell'Emilia. Speriamo in futuro di avere maggiori fondi sempre per poter abbassare le rette e venire incontro ai bisogni delle famiglie. Già ora le nostre rette sono le più basse nella zona. Che differenza c'è tra questa scuola e le altre materne? Noi siamo conosciuti dal 1950, quindi abbiamo ospitato nella nostra scuola la più grande generazione di bambini (siamo ormai alla quarta). Si è quindi instaurata una grande amicizia con le famiglie che sono i primi sponsor della nostra scuola, quelli che fanno propaganda vera. Ab-

biamo toccato con mano, proprio nel momento della nostra festa, la riconoscenza delle famiglie per tutto quello che di positivo, come Congregazione, abbiamo cercato di fare. La collaborazione coi genitori in campo educativo è per noi la base perché come dice il nostro Arcivescovo occorre proprio puntare sulla famiglia per avere poi una corrispondenza educativa nei bambini.



La scuola materna

Tania Alonso

Ac. Campo adulti alla ricerca della «vita più vera»

Il tempo è lo spazio vitale della nostra esistenza nel quale siamo inseriti e che ci è donato, il suo trascorrere non è una sciagura, ma una opportunità per crescere e portare frutto. La riflessione sul tempo nella nostra vita di cristiani «C'è un tempo per...» è il tema dei campi adulti dell'Azione Cattolica dell'estate 2011. Il primo campo si è svolto a Suisi, nell'accogliente Hotel Salego, dal 19 al 26 luglio, offrendo agli oltre quaranta partecipanti occasioni di ascolto e preghiera, di passeggiate tra i monti e di riposo, di dialogo e...canti di montagna! Con l'aiuto dei responsabili Dora Cevenini e Menella Marullo Cocolini e dell'assistente monsignor Claudio Sagni, vescovo di Faenza-Modigliana, le giornate hanno proposto uno sguardo sul tempo presente per cercare di leggere i «segni dei tempi» e cogliere l'azione di Dio nella storia, anche attraverso la vita di alcuni testimoni. Il video del regista Pupi Avati sulla «Lettera

agli anziani» di Giovanni Paolo II ha suscitato un vivace confronto tra le diverse esperienze di volontariato, preghiera e servizio delle persone più adulte che, terminata l'attività lavorativa e di cura familiare, possono donare parte del proprio tempo. Nella comunità cristiana appare assai positiva la testimonianza che l'anziano può offrire ai più giovani attraverso una trasmissione delle esperienze vissute, della storia attraversata, delle scelte compiute alla luce della fede. Il ritiro: «C'è un tempo per... la croce» ha orientato la riflessione sul mistero della sofferenza e sull'amore di Cristo che, morendo, vince il male e opera la nostra salvezza. Anche le nostre sofferenze, vissute in comunione con Lui, ci rendono partecipi della «vita vera», come scrive Benedetto XVI nel secondo volume di «Gesù di Nazareth»: «Vita eterna significa la vita stessa, la vita vera, che può essere vissuta anche nel

tempo e che poi non viene più contestata dalla morte fisica. E' ciò che interessa: abbracciare già fin d'ora la vita, la vita vera, che non può più essere distrutta da niente e da nessuno». Il tempo per la lode ha proposto l'approfondimento della preghiera dei Salmi, attraverso lo studio di tre testi. Il campo si è concluso dedicando attenzione alle diverse opportunità per vivere, in letizia, un «tempo pieno» come persone positive e vivaci, capaci di vivere serenamente e pienamente la quotidianità. Un campo dura solo sette giorni, ma racchiude una grande ricchezza di relazioni, di fraternità, di riflessione, di festa e diventa una straordinaria «ricarica» per ritornare al tempo della vita quotidiana: personale, parrocchiale, sociale, con la gioia e il desiderio di costruire, ogni giorno, una autentica «civiltà dell'amore».

Patrizia Farinelli



Un momento del campo Ac adulti

Si prepara l'incontro del cardinale Caffara con gli educatori, il 2 settembre. Un profilo della materna nella parrocchia di Vergato, che accoglie 58 bambini

Un asilo «luminoso»

DI TANIA ALONSO

La scuola materna di Vergato gode di spazi ampi e luminosi per accogliere 58 bambini divisi in due sezioni. La scuola, della parrocchia S. Cuore di Gesù, è seguita dalle suore Mimme dell'Addolorata, e svolge la sua attività in uno spazio a fianco della chiesa dal 1986, ma prima è stata ospitata in un palazzo privato. Col tempo si sono affiancate delle insegnanti laiche, rimangono ancora due suore. Abbiamo parlato con don Silvano Manzoni, parroco e anche gestore della scuola. «Le suore - ricorda don Manzoni - erano presenti fin dai tempi in cui c'era solo l'asilo comunale. Nel 1976 hanno dovuto lasciare l'asilo comunale. Ed è stato allora che alcuni parrochiani hanno voluto che fosse creata una scuola materna parrocchiale, per non venir meno alle esigenze educative dei bimbi e per trasmettere loro i principi della fede cristiana. È stata quindi aperta una prima sede della materna in un palazzo privato e poi nel 1986 è stata inaugurata questa scuola nuova vicino alla chiesa. Proprio due anni fa, abbiamo potuto allargare i nostri spazi e renderli più idonei al numero crescente di domande. «Il nostro scopo principale - prosegue - è quello di aiutare ad una crescita umana e anche cristiana. Insieme all'educazione, che tutti noi cerchiamo di trasmettere ai bimbi la nostra fede. Crediamo che questo sia molto importante, perché i bimbi a questa età sono come spugne: accolgono e assorbono bene i primi indizi di vita cristiana e umana. Inoltre, dobbiamo essere contenti perché abbiamo una scuola molto bella anche dal punto di vista estetico, piena di luce, senza scale... Di quattro insegnanti due sono suore e due laiche. La presenza delle suore è molto importante, perché i bimbi e i genitori hanno davanti a loro questa figura religiosa che dona sicurezza e un senso di maternità spiantati». Riguardo alle difficoltà, don Manzoni sottolinea che «il problema grande è quello economico. Oltre al contributo dello Stato e del Comune noi abbiamo quello della gente che è molto legata a questa scuola». Per esempio, c'è un gruppo di signore che ogni due anni organizzano un mercatino di lavori di pizzo e cose antiche ed offrono alla scuola tutto il ricavato. C'è anche un gruppo che fa una pesca di beneficenza per la nostra scuola, chi raccoglie il cartone tutti i giorni e ci dà un grosso contributo. E poi ci sono alcune famiglie che fanno offerte e lasciano appartamenti. Così con vari aiuti riusciamo ad andare avanti».



Immagini dall'Asilo di Vergato

verso il 2 settembre/1 Maestra & amica

Ultimi giorni di scuola, è passato un anno, non posso dire che non me ne sono accorta, lo sento tutto sulle mie spalle, ma certamente è volato! Stamattina ho accolto i bambini con il solito entusiasmo, perché hanno la capacità di rasserenarmi, di farmi sorridere, di cambiare in positivo il mio sguardo sul mondo. Seduti «nell'angolo dell'amicizia» è arrivato il momento delle chiacchiere, ho chiesto ai bambini se erano contenti della fine della scuola e come avrebbero passato le vacanze. La domanda è sembrata pesante come un macigno, mi guardavano, erano indecisi, poi A. ha detto: «Io non vado da nessuna parte perché mi nasce un fratellino!». «Anche a me nasce un fratellino» ha esclamato E. «A me è già nato» ha annunciato con orgoglio L. «Io non lo so se avrà un fratellino» ha detto timidamente I. Da quel momento tutti si sono messi a parlare facendo una gran confusione: volevano partecipare, raccontare le loro fantasie, il loro vissuto, alcuni si sono alzati in piedi per essere ascoltati meglio, altri (i più grandi) hanno alzato la mano, aspettando ordinatamente il proprio turno. In quel preciso momento in cui tutti hanno parlato insieme, ho realizzato con malinconia che era passato un anno, che quei bambini erano cresciuti, che presto alcuni di loro sarebbero andati alla primaria e avrebbero lasciato un gran vuoto. Non era importante che non avessero risposto alla mia domanda, ho capito che il più bello degli obiettivi era stato raggiunto: il bello di stare insieme, raccontarsi, avere il desiderio di comunicare con gli altri, l'entusiasmo di scoprire come è gratificante essere ascoltati: e il cuore mi si è riempito di gioia! Abbiamo passato quasi un'ora, il gruppo era affiatato, tutti si sono accorti di tutti. Ho pensato che di cose ne abbiamo fatte in un anno passato insieme, e ci siamo divertiti a dipingere, cantare, fare la pasta-sale, ma i veri obiettivi sono questi, imparare a stare insieme, giocare e vivere nel rispetto degli altri e che non bisogna sottovalutare l'importanza delle cose semplici. In un anno sono cresciuti e io come maestra ho imparato da loro ancora qualcosa. Sono stata fortunata a poterli accompagnare in questo cammino, è la vita stessa che insegna e io sono contenta di esserci e se mi prende la malinconia perché le loro manine non stringono più la mia, mi basta guardare le splendide persone che sono diventati.



Raffaella Villani, scuola dell'infanzia San Severino

verso il 2 settembre/2. Quei cercatori di risposte

Quando si sente parlare di sfida educativa, vengono in mente ragazzi sfaccendati, invischiati in traffici illeciti, con alle spalle famiglie problematiche: persone, insomma, con cui non viene facile entrare in rapporto e che richiedono da parte nostra un enorme sforzo e innumerevoli sacrifici. Ma questo è un errore, un pregiudizio, che rischia di compromettere il lavoro educativo. Questo non vuol dire ovviamente che non esistano più casi di «gioventù bruciata», ma che spesso ad appicare il fuoco siamo noi adulti, anche se ci qualificiamo come operatori educativi. Occorre, da parte nostra, la consapevolezza di avere a che fare con dei «cercatori di risposte» che, loro malgrado, spesso non sanno porre le domande giuste, pur avendone la mente costellata. Spetta a noi responsabili dell'educazione saper stare al rapporto, agevolando la formulazione delle domande e, quando possibile, dando risposte ragionevoli che non siano limitanti, ma che sostengano il pensiero del ragazzo; in caso contrario non saremo altro che l'ennesimo ostacolo sul loro

cammino di crescita. Certo non si tratta di concedere loro stima in maniera gratuita, come - specularmente - non possiamo pretendere da noi da loro per il semplice fatto di essere seduti dietro una cattedra o una scrivania; si tratta piuttosto di costruire un rapporto in cui entrambe le parti escano arricchite, ottenendo di più di quello che avevano all'inizio. San Giovanni Bosco si accorse che non era più possibile operare sui ragazzi quando questi erano ormai all'interno del carcere, quando le risposte alle domande erano già state ottenute in maniera violenta e punitiva, ma che occorreva arrivarvi prima (sistema preventivo). E' ancora possibile questo? Che cos'è oggi il carcere per il ragazzo? Se nel 1800 significava principalmente la segregazione dalla società, le mura fisiche di una cella che imprigionano la persona, oggi il termine si carica di un significato, ulteriore ed infinitamente più reale. I tabù, le ideologie e le teorie che questa società partorisce continuamente divengono limiti posti al pensiero del giovane: un esempio, tra i tanti, è l'idea di «essere fatto

così», di «essere destinato a fallire», di «non potercela fare». Ci troviamo quindi spesso ad avere a che fare con ragazzi prigionieri di loro stessi e dei loro affetti, che non si permettono né di pensare né di pensarsi liberamente e responsabilmente. Qui sta la sfida educativa! Essere partner del ragazzo, del bambino e del suo pensiero. Saper stare al rapporto senza sovrastarlo. Realizzare il sistema preventivo di Don Bosco, unendo la cura dell'integrità della persona ad un intervento di promozione del pensiero e di liberazione dalle pastoie che lo vincolano. Il ragazzo interessato starà liberamente al rapporto, senza difese o resistenze; solo se troverà completa libertà di pensiero e credibilità da parte dell'educatore. Celebre è la frase che San Domenico Savio rivolge a Don Bosco «Io sono la stoffa, lei sia il sarto»: solo con un'adesione libera e reale al rapporto da parte di entrambi si potrà arrivare a formulare una frase di questa portata. La vera sfida educativa è saper riconoscere nei ragazzi o nei bambini a noi affidati i talenti che custodiscono e, assieme a loro, farli fruttare amministrandoli al meglio, perché attraverso il rapporto con loro e la loro crescita umana cresciamo anche noi.

Luca Schinaglia, educatore delle superiori presso l'istituto salesiano «Beata Vergine di San Luca»

la pedagoga. Il compito educativo di sviluppare rapporti umani

DI MARIA TERESA MOSCATO *

Lo sviluppo della comunicazione di massa nell'ultimo mezzo secolo e l'espansione dei mondi virtuali determinata dalle reti internet negli ultimi decenni, hanno determinato dal punto di vista educativo un fenomeno che costituisce una novità radicale nella storia umana. Fino a pochi decenni or sono, i gruppi primari, a partire dalla famiglia, hanno sempre mediato, «filtrandolo», l'orizzonte culturale circostante, svolgendo così una funzione di controllo e di protezione delle generazioni più giovani. Oggi, viceversa, famiglia, scuola, gruppi di coetanei e perfino ambiti ecclesiali, vengono ridefiniti e ricevono senso da un universo comunicativo articolato in fittissimi accattivanti, giochi, reality, e una pubblicità martellante, sofisticata e pervasiva. In realtà la comunicazione di massa è un sistema di mediazioni culturali controllate da qualcuno, e non certo una finestra aperta sulla realtà. Questa prima presa di coscienza dovrebbe costituire un obiettivo educativo di prim'ordine. Un secondo elemento che non viene immediatamente percepito, neppure dagli adulti, di

fronte al sistema massmediatico attuale, apparentemente frammentato, è il fatto che esso abbia in realtà generato un orizzonte socio-culturale complessivamente unitario. Il terzo elemento caratterizzante, è infine la virtualità stessa del sistema massmediatico: dietro la sua apparente immediatezza e concretezza la virtualità costituisce una sostanziale falsificazione dell'esperienza concreta. L'eccesso della dimensione virtuale nell'esperienza infantile e adolescenziale influisce certamente sullo sviluppo intellettuale e sociale delle nuove generazioni. La dilatazione della comunicazione massmediatica e della virtualità ci ha messo di fronte a generazioni infantili e adolescenziali che hanno stili cognitivi e dinamismi emozionali apparentemente diversi da quelli delle generazioni precedenti. Forse essi avranno, allora, anche i bisogni educativi diversi. L'elemento più assurdo sembra una radicale «timidezza» da parte di una generazione apparentemente priva di ogni senso di pudore, sia nel raccontare vicende intime in televisione che nell'agire in maniera esibitoria la propria precoce sessualità. Forse tali dinamiche sono in rapporto alla crescente tendenza a instaurare relazioni via internet, in chat in cui è possibile nascondere la propria reale identità o al-

la diffusione di giochi in cui si entra con l'identità deliberatamente simulata, l'avatar. Un'identità che non è altro che un compagno di scuola, per i quali non c'è bisogno di simulare alcuna identità. Un altro elemento strutturale è dato dal fatto che gli «altri» sembrano accolti e cancellati con la stessa rapidità con cui si cambia canale. Di fronte a fenomeni di bullismo di vario livello, i persecutori e i loro gregari sono accomunati da una sorta di incapacità di mettersi nei panni della vittima. C'è una conclusione pedagogica e didattica a queste riflessioni: lo sviluppo di relazioni umane significative nella scuola settanta uno dei nostri obiettivi educativi prioritari. Ciò può significare curare i dibattiti a tema in classe e l'esercizio della scrittura; proporre temi di dibattito scrittura e approfondimento personale sui problemi dell'esistenza; incoraggiare l'espressione di sé e la razionalizzazione delle proprie emozioni.



Teresa Moscato

* docente di pedagogia generale e sociale all'Università di Bologna

verso il 2 settembre. Quando a scuola si respira fraternità

Quando mi chiedono che mestiere faccio, rispondo sempre con entusiasmo: l'insegnante a tutto tondo!

Proprio così, perché il mio ruolo, all'interno di una scuola cattolica salesiana, l'Istituto Maria Ausiliatrice di Bologna in via Jacopo della Quercia, non è semplicemente quello del docente che divulga il suo sapere «ex cathedra», ma quello di chi scende tra i banchi e ha continui incontri ravvicinati con i giovani del Terzo Millennio. Sono tanti anni che dedico la mia vita professionale e umana all'educazione dei ragazzi di una splendida scuola secondaria di primo grado paritaria. Non ho mai inteso la mia scuola come un traghetto tramite il quale transitare poi

alla scuola statale, ma direttamente un approdo.

I miei ragazzi, dagli undici ai quattordici anni, presentano le caratteristiche tipiche dell'età preadolescenziale. Crescono spesso «da soli» in una società sempre meno incline all'ascolto delle loro richieste e necessità. Di fronte a ciò sono proprio i docenti-educatori quelli che smettono i loro panni professionali, diventano figure di riferimento nella crescita dei ragazzi e li aiutano nella ricerca delle loro potenzialità. Ed è proprio questo il clima che si respira nella nostra realtà scolastica, quello di una famiglia sempre presente e attenta, con una

Una nuova testimonianza in preparazione all'incontro del cardinale Caffarra con tutti i docenti e gli educatori

proposta formativa solida, ma sempre in divenire e un patto di corresponsabilità condiviso in egual misura da alunni, docenti e famiglie.

L'ambiente del nostro istituto è perciò sereno, i ragazzi si sentono accolti e amati, il sapere viene trasmesso con competenza e sensibile attenzione verso chi presenta difficoltà, non manca la disciplina, il richiamo è fermo, ma costruttivo, il dialogo con il docente è cercato e apprezzato.

La «parolina all'orecchio», quella tanto amata da Don Bosco, è sussurrata in aula, in cortile, nei corridoi.

Tanti e sentiti sono i momenti di condivisione: le esperienze formative, gli open day, la festa di fine anno nel giorno di Maria Ausiliatrice.

In sintesi, una bella realtà in cui si coniuga perfettamente il mondo laico, rappresentato dalla maggioranza dei docenti, con quello religioso delle nostre instancabili padrone di casa, le suore.

Sulle orme della loro fondatrice, Madre Maria Domenica Mazzarello, tengono sempre aperte le porte dell'istituto, non solo agli alunni che frequentano la scuola, ma anche ai tanti ex-allievi, che ritornano per un saluto, un abbraccio, un grazie!

Elisa Bochicchio, Istituto Maria Ausiliatrice



Visita alla scuola materna «Angela Grimaldi» di Sasso Marconi: una Fondazione voluta dai genitori che collaborano alla gestione

In asilo «familiare»

DI TANIA ALONSO

Nel nostro percorso alla scoperta delle scuole materne paritarie di Bologna e provincia aderenti alla Fism facciamo tappa stavolta nella scuola dell'infanzia «Angela Grimaldi» di Sasso Marconi. Con quasi un centinaio di anni alle sue spalle, la Fondazione punta in modo particolare sulla partecipazione delle famiglie ai progetti nuovi e particolare che elabora. Abbiamo parlato con la coordinatrice, Alberta Masetti, per conoscere quali sono le caratteristiche specifiche della scuola.

Come è nata questa scuola?
La scuola è stata fondata circa cento anni fa; infatti tra poco festeggeremo il suo centenario. È stata gestita inizialmente dalle Suore del Preziosissimo Sangue, fino a 15 anni fa; poi, un gruppo di genitori ha deciso di proseguire nella gestione della scuola costituendola in Fondazione e attualmente tutto il personale è laico. Cerchiamo sempre di portare avanti un discorso legato alla tradizione: rispettando le regole della parità, ma cercando di rimanere coerenti alla nostra ispirazione cattolica.

I numeri della scuola?
Abbiamo tre sezioni di scuola dell'infanzia con circa 90 bambini. Poi da cinque, sei anni abbiamo aperto anche la sezione Primavera con 18-20 bambini dai 24 ai 36 mesi.

Anche in estate fate delle attività...
Il calendario scolastico va da settembre fino alla fine di giugno. Però nel periodo di luglio noi siamo comunque aperti e facciamo una sorta di centro estivo per le famiglie che hanno bisogno.

Quali sono le caratteristiche principali della «Grimaldi»?
È una scuola che ha le sue radici e la sua ispirazione nelle religiose che l'hanno fondata. Molte delle persone che lavorano qui, sono stato loro stesse bambini che venivano a questa scuola, quindi possiamo dire che abbiamo recepito delle suore quello che era la loro impronta, la loro modalità di stare con i bambini e soprattutto di fare un lavoro di grande accoglienza delle famiglie. Noi abbiamo, ad esempio, un orario molto ampio, apriamo alle 7-15 e chiudiamo alle 18 per aiutare le famiglie, e sono tante che non hanno la possibilità di lasciare i bambini ai familiari.

Alle «Grimaldi» è importantissima la partecipazione delle famiglie ai progetti?
Sì, le famiglie partecipano tantissimo nella gestione della scuola. L'anno scorso i genitori si sono costituiti in Comitato e mettono a nostra disposizione le loro risorse e le loro competenze. Per esempio, abbiamo aperto recentemente il nostro sito Internet che è gestito da un genitore. Un'altra realtà è un'associazione che è stata fondata da educatori, insegnanti e genitori dove si occupa di pre e post scuola, per dare una continuità educativa ai bambini che hanno bisogno ancora di essere seguiti ed accolti. Inoltre, nel periodo estivo l'associazione gestisce il campo solare.

Avete problemi di finanziamento?
Disponiamo delle reti dei genitori, dell'aiuto del ministero, e dei fondi della convenzione col Comune di Sasso Marconi. Comunque, cerchiamo sempre di partecipare ai progetti provinciali coordinati dalla Fism, perché i costi di una scuola sono sempre molto alti. Ma se non verranno a mancare, come ci auguriamo, i finanziamenti ministeriali, grossi problemi non ne abbiamo.



Un aspetto della scuola materna «Grimaldi»

Ac/2. I quattordicenni e l'«attimo fuggente»

Come ogni estate, tanti sono i ragazzi di Azione Cattolica che decidono di passare assieme a gruppi di altre parrocchie una settimana fuori città. Eppure i loro volti alle partenze sono sempre gli stessi, pieni di dubbi e di paure, un po' nostalgici delle comodità che devono lasciare a casa, ma curiosi di ciò che è stato progettato per loro. La magia di un campo è proprio quella di vedere questi volti trasformarsi giorno dopo giorno, riempirsi di sorrisi e qualche lacrima, vedere che la semplicità e la relazione sono ancora due potenze capaci di agire e di cambiare!

Si è appena concluso un campo scuola per ragazzi di quattordici anni a Badia Prataglia, in provincia di Arezzo, nel periodo dal 23 al 31 luglio. Questo campo, definito «di passaggio», vuole

essere un «ponte» con il mondo dell'adolescenza, un mondo ricco di passioni, di slanci e di fatiche. Questi ragazzi infatti, stanno vivendo il passaggio dalla terza media alla scuola superiore, un momento davvero delicato, pieno di cambiamenti e di scelte che riguardano tutti gli ambiti della loro vita: dalla scuola alla famiglia, dall'amicizia al rapporto con il proprio corpo. Questa esperienza, ha avuto come obiettivo quello di comunicare ai ragazzi che il momento che stanno vivendo è un'occasione che non va sprecata, i tanti sconvolgimenti e cambiamenti possono trasformarsi in una carica ed entusiasmo tali da far crescere in loro la voglia di prendere in mano la propria vita e di renderla bella e piena. Il filo conduttore che «lancia» i temi delle giornate era il

film «L'attimo fuggente», ricco di stimoli e provocazioni, che ha portato i ragazzi a capire che la vita va vissuta da protagonisti, come un'occasione unica da non perdere. Il percorso del campo parte infatti da uno sguardo su tutta la propria vita, riscoprendo le proprie passioni e riconoscendo anche le difficoltà e gli ostacoli che queste possono comportare. I ragazzi poi sono invitati a confrontarsi con la vicenda di Gesù, che ci consegna una prospettiva nuova: «Non sei solo. Dio sogna con te». Al termine del percorso vi è la riscoperta della importanza delle relazioni per poter realizzare il proprio progetto, relazioni con adulti o coetanei e soprattutto con il Signore. Durante il campo scuola oltre alla crescita spirituale-vocazionale, si è cercato anche di lavorare in modo più

Ac/1. Al Falzarego con entusiasmo

«Caro diario, oggi son partito per il campo AC». Queste sono le prime parole della canzone, frutto del campo Ac, svoltosi al Falzarego nella settimana dal 23 al 30 luglio. Abbiamo condiviso otto giorni all'insegna dell'amicizia, del divertimento e sopra ogni cosa dell'incontro con Gesù. Partecipando a questo campo, i ragazzi hanno fatto una scelta importante: lontani dalle loro famiglie, dalle abitudini quotidiane e distrazioni hanno deciso di mettersi in gioco. È stata un'occasione per fare nuovi incontri, amicizie ed esperienze di crescita nella fede: questo è lo spirito che anima i campi Ac.

Per tutta la durata della settimana ci ha fatto compagnia un simpatico maghetto di nome Harry Potter che, tramite le sue avventure, ci ha aiutato ad entrare meglio nello spirito del campo e nelle sue tematiche. Come protetti da un incantesimo di Hogwarts, l'abbondante pioggia, l'incessante vento e la nuvolosità coprente non hanno fermato l'entusiasmo dei nostri ragazzi.

Cinque le parrocchie coinvolte: Bondanello, Calcara, San Lazzaro, Sant'Antonio di Savena e Granarolo - Lovoleto - Viadaglia. Tema guida del campo è stata la Chiesa, la nostra meta scoprire di essere «pietre vive», figli e fratelli nel popolo di Dio. Che cosa significa? Vuol dire assaporare la gioia, la bellezza e l'impegno dell'appartenenza alla Chiesa.

Le quattro squadre (Grifonblu, Tassodoro, Corvoverde, Serperosso) si sono sfidate in molteplici prove di abilità e resistenza, senza tralasciare momenti di riflessione personale e condivisione comunitaria. Il silenzio è stato un prezioso alleato nella preghiera, ben accolto dai ragazzi, soprattutto nei momenti di veglia e ritiro. Il tempo ci ha concesso gite brevi, ma vivaci, al massimo dai ragazzi, che hanno sperimentato la ricchezza di avere fratelli in cammino con loro.

Don Lorenzo e noi tutti educatori abbiamo speso le nostre migliori energie. I talenti nascosti e le più fervide preghiere per la buona riuscita del campo. Grazie all'azione incessante dello Spirito Santo, torniamo a casa arricchiti da questa esperienza di servizio ai nostri fratelli più piccoli.

Gli educatori e don Lorenzo



I partecipanti al campo Ac



Un momento del campo

specifico sui diversi ambiti che caratterizzano la loro vita quotidiana, come la scuola, la famiglia e la corporeità. Questo ha permesso ai ragazzi di essere più consapevoli del rapporto con i genitori, dell'interesse per la scuola e l'accettazione del proprio corpo. Il campo è diventato un'esperienza concreta di relazione e bellezza, sono nati rapporti vivi che hanno permesso a quegli adolescenti di affrontare insieme domande e temi importanti.

Maria Giulia Ionio, educatrice

la pedagogista. Religiosità, i nuovi miti catturano gli adolescenti

Fra gli elementi della supposta «mutazione antropologica» che segnerebbe le ultime generazioni, uno dei fenomeni meno studiati è l'apparente trasformazione del senso religioso. Secondo una prospettiva illuministico-positivista, la modernità avrebbe dovuto attendersi la fine della religiosità, in un processo di progressiva laicizzazione della vita personale e sociale, come esito dello sviluppo della ragione scientifica. Di fatto, il secondo Novecento ha visto piuttosto sia consistenti fenomeni di ri-vitalizzazione della religiosità anche dentro le confessioni tradizionali (per esempio i movimenti ecclesiali all'interno del

cristianesimo); sia la riaffermazione delle identità religiose in termini di appartenenza sociale e politica; sia la diffusione di condotte irrazionali che è possibile definire «superstiziose». Anche lo sviluppo di sette religiose e i fenomeni di conversione legati agli incontri fra culture, potrebbero essere interpretati nel quadro di una tendenziale sostituzione e/o compensazione della religiosità, piuttosto che nell'ottica della sua «spaziazione» progressiva. In parallelo, negli ultimi trenta anni, si registra l'espansione di una produzione narrativa, letteraria e massmediatica classificabile come «fantasy»: ciò che tale narrativa ha in

comune è la costante presenza di una dimensione «magica». Di fronte a tali fenomeni, la lettura dell'uomo religioso, sulla scorta della tradizione teologica cristiana, potrebbe essere relativamente semplice: l'uomo è «coperto» da Dio, e dotato di un innato «senso religioso». Il mancato appagamento di questo bisogno determina inevitabilmente il rivolgersi a varie forme di «idoli». In realtà la questione è più complessa. Ciò che appare caratterizzante il «senso religioso», in questa prospettiva, è un costante riferimento a una realtà trascendente «oggettivamente data». Viceversa, si è affermata nella letteratura scientifica l'anco-

ra più ambigua nozione di «spiritualismo», come espressione di una posizione alternativa alla religiosità, che tuttavia non implica di necessità il riferimento ad un principio divino: se uno ne è riconosciuto, si tratta, nel migliore dei casi, di una forma di panteismo. Sotto altri aspetti, il contemporaneo spiritualismo può essere letto come una forma di sintcretismo religioso. Si può assumere che la narrativa fantasy fornisca immagini, linguaggi e simbolismi a tale «spiritualismo», con il supporto di teorie psicanalitiche volgarizzate. Insegnanti ed educatori dovrebbero oggi, nel confronto con le classi adolescenti, abbandonare

le categorie di lettura «religioso/laico», e soprattutto la pregiudiziale anti-religiosa, e mettersi con loro allievi che essa veramente si sta sviluppando, nelle loro menti. Anche i docenti di religione devono prendere coscienza di queste dinamiche, per poter dialogare su orientamenti religiosi e pseudo religiosi che restano decisivi per le scelte di vita degli adolescenti.

Maria Teresa Moscatto, docente di pedagogia all'Università di Bologna



Ac. Quindicenni sulla strada di «Jesus Christ superstar»

Titolo: «Un grande viaggio verso la felicità». Protagonisti: Don, Educatori e ragazzi. Regista: Gesù. Che forza questo «regista» che riesce a rendere ogni pellicola della nostra vita una costante opera d'arte! È quello che è successo anche nel nostro campo Ac 15 «Jesus Christ super star» a Ostra, tra le colline marchigiane. Si è da poco concluso, e ora è tutto finito? No, il bello sta per cominciare! Ricarica fatta e ora siamo felici di raccontare la gioia di questi nove giorni. I ragazzi in poco tempo sono riusciti ad entrare nel clima del campo lasciando certezze e comodità e mettendosi in discussione. In questo tempo passato insieme noi educatori abbiamo proposto temi ed incontri a cui hanno partecipato da protagonisti. Hanno sperimentato un Gesù che non giudica la loro umanità, ma che l'accoglie e la rinnova. Con il brano delle Nozze di Cana abbiamo iniziato il campo provando a prendere seriamente in mano la nostra vita, lasciandovi entrare Gesù a purificarla. La vita di ognuno di noi è acqua,

qualcosa di prezioso, ma con Gesù diventa vino, qualcosa di ancora più prezioso, di più gustoso! Vincendo i timori del giudizio degli altri, sull'esempio della Samaritana e del cieco nato abbiamo tolto la pietra dai nostri sepolcri per illuminare le zone buie della nostra vita. Cresceva nei ragazzi una sete di verità, di bellezza, di pienezza. E al termine del campo come Maria di Magdala dopo l'incontro di Gesù al sepolcro, anche noi vogliamo essere testimoni di un incontro vero con il Signore. Non è uno scherzo quando si dice «al campo era diverso...»: premure, sorrisi e allegria accompagnavano le nostre giornate. Sull'esempio di Gesù ogni giorno per noi educatori era occasione per prenderci cura dei più piccoli e donarci gratuitamente a loro. Tanti sono stati i momenti in cui abbiamo assaporato la felicità che Gesù ci stava regalando. Sembrano, ma persino nelle pulizie e nei servizi i ragazzi hanno avvertito una costante carica grazie alla collaborazione. Nonostante il grande numero di persone

presenti, abbiamo formato una grande comunità, una famiglia. È difficile per chi è a casa crederci, ma le Messe e i momenti di preghiera che all'inizio sembravano faticosi sono diventati il centro delle nostre giornate, arricchite dal contributo e dall'impegno che ciascuno di noi esprimeva attraverso i propri talenti. E questo come è stato possibile? Grazie alla figura di don Emanuele, che è stato presenza importante per tutti e che con semplicità e autenticità ci ha aiutato a fare entrare Gesù nel nostro cuore. Durante la veglia abbiamo fatto rivivere ai ragazzi l'ultima cena di Gesù attraverso il memoriale della cena pasquale ebraica; un momento intenso e di grande curiosità che ha «strvolto» i ragazzi preparandoli al «deserto» del giorno dopo. Un'occasione unica quella del campo per parlare con entusiasmo di Gesù. Abbiamo tutti bisogno di momenti come questi per crescere insieme. I ragazzi imparano ad accettarsi e ad amarsi per come sono, a condividere e a scegliere la strada che li rende felici; per noi educatori è un



I partecipanti al campo quindicenni dell'Ac

momento in cui cresciamo nella responsabilità, nel sacrificio e nella custodia di chi ci viene affidato. In quanto educatore sono felice e ringrazio di donarmi alla crescita dei ragazzi. Ma qual è il finale del film? Guardate i ragazzi, i loro occhi, la loro voglia di fare, il loro entusiasmo! Sono loro che con la loro crescita, con la loro vita, con le loro scelte comporranno i finali creativi e originali che il Signore ha disegnato. Restate in onda per non perderli i loro spettacoli!

Veronica Pignataro, educatrice parrocchia Santa Teresa del Bambin Gesù

Continua il nostro «viaggio» di avvicinamento al 2 settembre, data dell'incontro del cardinale con tutti i docenti, al teatro delle Celebrazioni

Educatori responsabili

verso il 2 settembre Se la scuola è famiglia

DI ANNAROSA DALLA CASA

Sono la coordinatrice e anche insegnante della scuola paritaria parrocchiale «Sacro Cuore» di Poggio Grande (Castel San Pietro): 2 sezioni con 52 bambini. Diversi anni fa, dopo un certo tempo di insegnamento (che considero ancora oggi molto formativo) presso altre scuole paritarie, mi si presentò l'occasione del posto di ruolo statale. Dopo averci pensato un po' su... decisi di non accettarlo, perché chi mi era stato vicino nei primi anni di insegnamento aveva suscitato in me il desiderio di «fare scuola» in un modo un po' diverso da quello proposto dal modello statale: una scuola più autonoma (anche se ovviamente legata alle regole di base di ogni scuola), dove il mio essere insegnante si poteva (e doveva) mettere in gioco con tutte le sue potenzialità umane e spirituali. In situazione sicuramente molto impegnativa, ma anche molto appagante per chi sente la vocazione all'insegnamento), con l'opportunità di offrire tempi e attenzioni «su misura» dei piccoli con cui mi trovavo a condividere un pezzetto di strada della vita. Da ormai 20 anni insegno proprio nella scuola dove ho iniziato, anch'io a muovere i miei primi passi da alunna (era il «mio Asilo») e dove ho conosciuto personalmente il fondatore, don Amedeo Gubellini: ricordo i suoi occhi ormai novantenni che ancora brillavano di emozione, quando mi parlava dei «suoi» bambini. Credo di aver raccolto da lui e poi fatto mio soprattutto questo desiderio: «Non una scuola per i bambini, ma una scuola per tutta la famiglia!». Chi lavora e crede nella scuola sa che l'accoglienza di un bimbo comporta l'accoglienza di tutta la sua famiglia perché è il bene più prezioso che un bambino possiede, e nessuno dovrebbe permettersi di dividerlo da essa. Coinvolgere la famiglia nella scuola può essere faticoso, ma anche estremamente arricchente e io in tutti questi anni ho veramente detto grazie alle famiglie che mi hanno affiancato in questa opera educativa con la condivisione e perché no, anche con la critica, «obbligandomi» a non staccare mai gli occhi dai bambini che mi sono stati affidati imparando a guardarli non solo con la «testa» da maestra ma anche con il «cuore» di mamma e papà.



verso il 2 settembre. La fiducia sopra tutto

L'educazione è una sfida, anzitutto perché ogni tutto concorre a unificare e affiorare il pensiero individuale. E senza pensiero non c'è neanche corpo, ma solo organismo: il cervello, infatti, non è pensiero. Solo se si coglie questa irriducibilità (che il testo sacro esprime come «immagine e somiglianza di Dio») si può parlare di educazione, con amore e senza traccia di sadismo (ricordo che esperienza comune dei regimi totalitari sono stati e sono tuttora i «campi rieducativi»). Eppure ci sarebbero tutti i presupposti perché le cose andassero bene. Pensiamo a Gesù dodicenne che, nel tempio di Gerusalemme, sostiene il suo esame di maturità (o laurea?) discutendo con i dottori della legge: l'evangelista Luca ci informa che, tornato a Nazareth con i suoi genitori, «cresceva in età, sapienza e grazia, davanti a Dio e davanti agli uomini». Cosa ci si può augurare di meglio anche per un allievo o un figlio? Ma le cose non stanno così per noi che ci muoviamo nel campo minato del nichilismo quotidiano. Il problema degli studenti che incontriamo ogni giorno in classe o in cortile (e lo spazio ricreativo

dei Salesiani) è che manca loro la terra sotto i piedi, in altri termini mancano la realtà e il giudizio. Non è un problema banalmente psicologico, ma di civiltà: per questo ne avvertiamo la gravità, senza però riuscire a trovare la soluzione. D'altra parte tutta la filosofia moderna si è costruita come obiezione alla realtà: dal rifiuto dell'esistente in nome dell'utopia al disprezzo, capace solo di distruggere. Due casi di rinuncia, di disinvestimento, ultimamente di impotenza. Di fronte a questa situazione, però, l'errore è precipitarsi nell'attivismo fine a se stesso. Occorre invece osservare e pensare. Pensare cosa? Che i ragazzi che ci sono affidati pensano. A tale proposito un'idea sorprendente per orientarsi in questo disastro, la colgo da Giacomo Leopardi, poeta e pensatore sbrigliatamente definito dalla manualistica scolastica come «autore pessimista»: in Zibaldone 4166 scrive infatti così: «Non possiamo sapere né congetturare di cosa sia capace la natura umana messa in circostanze favorevoli». L'accento è posto sulla parola «capace» e sulle «circostanze favorevoli»: se noi pensiamo ai nostri allievi come

sogetti anzitutto pensanti, titolari della «capacità» di giudizio, e se operiamo per creare le «circostanze favorevoli» che promuovono il successo dell'atto educativo (salesianamente si chiama «sistema preventivo»), forse cominceremo a uscire dalle secche di sistemi educativi troppo perfetti per essere almeno un po' virtuosi. Che un uomo lucido e forse disperato come Leopardi sia arrivato a intuire una possibilità di soluzione dovrebbe dare da pensare a tutti, in particolare a chi sale in cattedra ogni giorno portando ai ragazzi quella speranza che, come scriveva Peguy, «vede quel che non è ancora e che sarà. Ama quel che non è ancora e che sarà».

Roberto Zanni, docente di filosofia al Liceo scientifico Salesiano di Bologna

Castiglione dei Pepoli. Estate ragazzi, che entusiasmo

Sono stati cento i partecipanti all'Estate Ragazzi dell'Unità pastorale di Castiglione dei Pepoli, sostenuti da una quindicina di entusiasti animatori. Provenivano dalle varie comunità dell'Unità pastorale: Castiglione, Creda, Sparvo, Trasserra, Le Mogne, Rasora, Monte Baducco, Brasimone. Hanno dato vita alla giornata tipica dell'Estate Ragazzi: ritrovo, scenetta sul

tema dell'«Arca di Noè», laboratori di manualità nella mattinata, il pomeriggio dedicato al gioco. È il grande parco di castagneti della Chiesa Vecchia che ci dà ospitalità. Nelle due settimane ci sono poi le trasferte giornaliere a Creda e Trasserra, con il buon pranzo preparato da quelle comunità, al parco del Poranetto con i suoi castagni secolari sopra il lago Brasimone e

naturalmente il memorabile incontro diocesano con l'Arcivescovo a Villa Revedin. Inutile dire che l'entusiasmo dei bambini e ragazzi era alle stelle, toccato con mano ogni giorno da chi li vedeva passare in piazza, stanchi al termine di una intensa giornata, ma con ancora un po' di voce ed entusiasmo per gli ultimi banchetti e il saluto sui gradini della chiesa. All'Estate Ragazzi sono subito subentrate le quattro

settimane del campiscuola: al Santuario di Calvigli i primi due turni con seconda-terza elementare e quelli di Quarta a Castelluccio di Montese (Mo) gli altri due. Quinta elementare e il Gruppo delle Medie (il dopo-cremina). I campiscuola hanno coinvolto un'ottantina di ragazzi provenienti da tutta l'Unità pastorale che con gli animatori e le cuoche hanno costruito dei bei momenti di

entusiasmo, di vita, di crescita. Le esperienze estive terminano la settimana prossima a Piazzola di Rabbi in Trentino con il campo dei giovani: gli animatori dei bambini e ragazzi per una settimana diventano loro gli «animati».

Padre Albino Marinolli, parroco moderatore a Castiglione dei Pepoli, Creda, Sparvo, Trasserra e Le Mogne



Il «gruppon» di Estate Ragazzi di Castiglione dei Pepoli

2 settembre: Caffarra incontra i docenti

La grande sfida della bellezza



All'iniziativa, promossa al teatro delle Celebrazioni da Fism, Uciim e Fidae sul tema «La responsabilità di educare», sono invitati maestri, docenti e insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, statali e paritarie

Venerdì 2 settembre dalle 9.30 alle 12.30 al teatro delle Celebrazioni (via Saragozza 234 a Bologna) con l'intervento del cardinale Carlo Caffarra si svolgerà l'incontro «La responsabilità di educare», promosso da tre realtà associative bolognesi presenti nel mondo della scuola: Fism (Federazione italiana scuole materne), Uciim (Associazione professionale cattolica di insegnanti, dirigenti e formatori) e Fidae (Federazione istituti attività educative). All'incontro con l'arcivescovo, sono invitati, con l'obiettivo di essere rafforzati nel loro compito educativo, maestri, docenti e insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, statali e paritarie. Per informazioni: Fism - Bologna, via Saragozza 57, (051332167, info@fism.bo.it, www.fism.bo.it). In preparazione all'evento proseguiranno la pubblicazione dei contributi e delle testimonianze inviate a «Bologna Sette» dagli insegnanti.



La mia professione di educatrice è così intrecciata alla mia vita «privata», che la riflessione su cosa significhi per me educare rimanda necessariamente alla riflessione su cosa significhi per me vivere, a cosa dà importanza, di cosa non posso fare a meno, cosa vorrei per i miei figli. La responsabilità che investe i genitori dal momento che introducono il figlio alla scoperta della realtà non è molto diversa da quella che sento di avere come insegnante: accompagnare i bambini a fare esperienze che ciò che esiste, a cominciare da loro stessi, è buono e interessante. Tutto il lavoro che facciamo a scuola - dalle proposte didattiche a come decidiamo di sistemare gli arredi, dalla scelta di portare i bambini in gita alla collaborazione reale che desideriamo con le famiglie - è paradossalmente un lavoro per noi, per me, per la collega, per i genitori, perché è un continuo aprirci alla realtà, metterci in gioco per scoprire che un particolare c'entra con il senso di tutto. Ecco il senso di tutto, queste parole che ci sembrano sprozzate all'esperienza del bambino, in realtà sono forse il termine di paragone con tutto che portiamo nel nostro lavoro, messo da Colui che lo ha fatto. Per questo riteniamo i bambini degni della Bellezza: dell'arte, della musica, della parola, perché possano essere colpiti, suscitando un desiderio.

In questi anni, tra le tante proposte, numerosi sono stati gli interventi a scuola di figure esterne, invitate da noi insegnanti per una peculiarità che riteniamo fosse bella che i bambini conoscano, oppure di persone che siamo andati a incontrare nei luoghi di lavoro: in queste occasioni mi ha sempre colpito molto come l'adulto comunicava se stesso ai bambini, perché in quel momento si sentiva implicitamente chiamato a giudicare e a scegliere che fa e che valore gli dà, insomma un

significato più grande che - cosciente o meno - riconosce nel suo lavoro. È per questo che tentiamo di fare e che la realtà - a cominciare dalle famiglie dei bambini - entri in qualche modo nella scuola: essa vale la pena di essere guardata e sperimentata, ma solo se noi stessi la guardiamo e sperimentiamo senza difenderci. Solo così possiamo indicare ai bambini lo scopo e permettere loro di trovarlo corrispondente al loro desiderio di verità, bellezza, bontà, desiderio che riempie anche il nostro cuore di adulti.

Questo è una sfida reale: in questi tempi i bambini si trovano spesso a che fare con adulti che vogliono proteggerli da quello che così tanto, che pensano di ridurre la realtà alla misura del bambino, salvo poi fargli scoprire amaramente che ciò è impossibile. Se noi abbiamo un orizzonte più grande davanti, una compagnia che ci sostiene, forse i bambini troveranno un modo di crescere, perché troveranno più interessanti noi. La responsabilità educativa che abbiamo è grande, ognuno può giocarla là dove è, perché non investe solo i maestri e i professori, ma ciascuno perché riguarda noi prima dei bambini. Mosso da questa coscienza, un gruppo di amici anni fa si è messo insieme per fare una scuola: desideravano che il bello e il buono incontrato nella vita all'interno del cammino cristiano potesse essere diventato metodo di fare scuola per chiunque lo volesse e così è stato, per una Grazia che ha superato tutte le previsioni. Allora la responsabilità è certo onerosa, ma porta con sé la letizia di un cammino in cui non siamo da soli e la gratitudine per avere la possibilità di guardare i bambini crescere.

Valentina Carrino, Scuola dell'Infanzia L. Pagani - Il Pellicano Bologna

Il realismo del cocodrillo

Da diversi anni lavoro nella scuola dell'infanzia paritaria «Sacro Cuore» di Minerbio come coordinatrice educativo-didattica. La nostra è una scuola cattolica che riconosce in Cristo la pienezza della verità dell'uomo e la nostra proposta educativa si basa sulla cultura del realismo, della bellezza, riconoscendo la centralità della persona umana come unica e irripetibile. Questo principio contenuto nel nostro progetto educativo prende «forma» nel nostro agire quotidiano in diversi modi. Molto importante è l'accoglienza della famiglia riconoscendola come prima responsabile dell'educazione del proprio bambino: pertanto ritengo fondamentale creare con essa un rapporto di fiducia e collaborazione ovvero di alleanza educativa. Per coltivare il rapporto con la famiglia la scuola offre diversi momenti: colloqui personali con ogni famiglia, momenti formativi con temi educativi, momenti di aggregazione: feste già scolastica. Da diversi anni abbiamo il teatro genitori che è risultato un luogo di grande comunità fra le famiglie. Queste iniziative hanno permesso alle famiglie di conoscersi e creare legami di amicizia importanti soprattutto per quelle famiglie che sono sole. Accoglienza del bambino cioè: amare ognuno di loro per come è perché è un dono che ci è stato affidato e che abbiamo la responsabilità di accompagnare ogni giorno nel viaggio della vita. Durante l'inserimento, L. faceva molta fatica a separarsi dalla mamma e per diverse mattine l'insegnante prendeva in braccio L. che piangeva e si divincolava disperato, «eravamo un po' preoccupate non sapevamo più cosa fare, quando un giorno osservando L. che stava giocando sul tappeto con alcuni animali di gomma e in particolare con un cocodrillo ci accorgemmo che aveva smesso di piangere. L'insegnante si avvicinò e cominciò a parlare con L. giocando insieme a lui. Scopri che L. amava tantissimo i cocodrilli, quel giorno quando L. tornò a casa la mamma gli diede il cocodrillo con il patto di riportarlo il giorno seguente. L'insegnante si prese «cura» di L. preparando cocodrilli di ogni genere da donargli ogni mattina al momento del distacco. Questa modalità permise al bambino di avere fiducia in noi e piano piano L. riuscì a separarsi con più tranquillità dalla sua mamma. Questo a mio avviso è prendersi cura: accogliere amorevolmente le fatiche di ogni bambino e trovare strategie di aiuto e comprensione.

Caterina Selva

Quella sete di infinito

È per me una convinzione irriducibile che la naturale predisposizione dei giovani alla discussione e al libero confronto delle opinioni rappresenti una risorsa preziosa per la loro educazione, meritevole, seppure nei limiti della ragionevolezza, di essere assecondata e stimolata. Mi sento in questo confortato dalla lezione dei classici, soprattutto greci, che hanno posto la dialettica a fondamento dello spirito critico e della virtù. Il mondo antico, infatti, così profondamente attraversato dallo scontro tra dogmatismo e libertà, ci ha lasciato un contributo fondamentale: ci ha mostrato la via della saggezza e dell'educazione laicamente intese. Ma proprio qui mi sembra di poter cogliere ciò che distingue l'istanza educativa cristiana da quella del non credente: il «sapere» antico, Socrate ne è certo figura esemplare, vive la propria ricerca della verità e del bene in sostanziale solitudine, senza, cioè, che l'oggetto delle sue speculazioni gli si voglia mostrare. Platone, poi, la verità l'ha collocata in quel cielo meraviglioso ma così lontano e trascendente che Raffaello gli fa indicare nella Scuola d'Aeneas. Chi si muove in quest'ordine di idee non vede che un riflesso della Verità, e le speculazioni più sottili gli consentono grandiosi sistemi di pensiero ma non di liberarsi dalla pignonia della ragione terrena. Il cristiano, invece, contrappone all'in-differenza delle scelte, all'irresponsabilità, al caos degli avvenimenti e delle ideologie, la consapevolezza di un fatto: il Logos si è fatto carne, e al cielo intangibile di Platone si è sostituito il Regno dei cieli: vicino (Mt 3, 2) e destinato ai figli di Dio. L'avvenimento centrale della storia, allora, è la pietra di paragone su cui l'educatore può misurare il proprio operato, ed è ciò che

gli consente di abbandonare dubbi, posizioni di comodo e pusillanimità. Educare, sin dall'etimo, allude al movimento con cui si porta qualcuno (e ci si porta) da un luogo a un altro, un passaggio che presuppone coscienza della meta e delle vie su cui accompagnare chi si rivolge a te come a un maestro. In questo viaggio, l'educatore cristiano non pone come termine ultimo del percorso scopi che, pur importanti nella vita di tutti, non bastano a placare la sete di infinito dell'uomo. L'onestà, il lavoro, il benessere sono tutte cose insufficienti a riempire quel vuoto bramoso di infinito e di bellezza che soltanto la Verità è in grado di colmare. La nostra ambizione di educatori, sottoponendoci a una gravosa responsabilità, dovrà spingersi oltre, poiché in gioco è il senso stesso della vita umana. Ma a questo compito, consapevoli della Verità del Vangelo, ci accingiamo non sotto il peso delle mille preoccupazioni quotidiane, ma sorretti dalla Fede e operanti nella Carità. Ringraziamo dunque il Cardinale Arcivescovo, che al principio del nuovo anno scolastico incontrerà la comunità scolastica bolognese per accompagnarci a sua volta nel cammino e ricordarci l'insegnamento del Maestro più grande.

Francesco Rodolfi, insegnante di italiano e latino presso il Liceo scientifico «Renzi» Istituto Maestre Pie dell'Addolorata

Perché bisogna scoprire la «gamba dritta»

La testa per pensare e il cuore per provare. La mia storia di insegnante inizia da qui. Il mio groviglio tra scuole e plessi ha avuto inizio quando, al termine dell'estate da lei la laurea mi vedo assegnare una supplenza in una prima elementare, quella che oggi si chiama scuola primaria. Qualche giorno prima di quello straordinario inizio, una mamma mi chiede un appuntamento, la incontro con grande apprensione mi racconta la storia della sua piccola che dalla nascita ha dovuto fare i conti con una malformazione all'arto destro inferiore e che oggi la porta ad avere una gamba poco sviluppata e storta. Con amorevole comprensione la rincuoro e la accompagno a comprendere che la sua piccola dovrà affrontare strade un po' più tortuose, ma non poi più tortuose di quelle di altri. Con l'ansia e l'emozione di tutti gli anni il primo giorno di scuola arriva e la signora quasi in lacrime mi si avvicina e mi dice di aver tentato in tutti i modi di persuadere la bambina dall'indossare la sua gonna preferita, ma che non c'era stato verso, ed eccola qua, presente al primo giorno di scuola ma con la sua «imperfezione» in bella vista. Osservo la bimba e mi accorgo subito della serenità e della tranquillità che sporgono i suoi occhi e forte di questa percezione, tranquillo nuovamente la mamma e la rincuoro promettendole di avere un particolare sguardo nei confronti della sua bellissima bambina. Tutto scorre senza inciampi fino all'inizio della prima ricreazione mentre osservo con tenerezza il formarsi dei primi giochi di gruppo, quando ad un certo punto vedo il «galletto» della classe avvicinarsi a passi ben distesi e con sguardo di sfida verso la piccola Francesca e in un attimo tutto avviene. Il bimbo le si

accosta e le chiede con un sorriso ben stampato in faccia che cosa avesse alla gamba e perché fosse così storta e brutta e proprio mentre acceno la prima parola con l'intento di difendere la piccola dall'ingiusto attacco lei con sguardo fiero e forte gli risponde: «Tu guarda l'altra che è dritta». Insegnare è proprio questo, scoprire la gamba dritta che sta dentro ciascun bambino, perché tutti, visibile o no, abbiamo una gamba storta ma è quella dritta che aspetta speranza di essere scoperta... Francesca è stata più fortunata, contingenza di vite la hanno permesso con forza e coraggio di scoprirla da sola. Insegnare significa farsi accompagnare giorno dopo giorno dai bambini alla riscoperta di un mondo, visto con occhi puliti e grandi che vedono quello che noi non vediamo più. Insegnare è farsi stupire e cambiare ogni giorno da 25 micronondi che sono in grado di togliere gli occhiali, quelli della miopia, e di regalare diottrie di vista in più. Insegnare è sentirsi fortunata ogni

mattina appena si varca la soglia del luogo di lavoro perché chissà che cosa ci regalerà quel giorno. Insegnare è anche sentire tutti i giorni l'enorme responsabilità di piccole vite che si affacciano al sapere e cercare di essere sempre all'altezza di quegli sguardi bramosi di lettura del mondo, desiderosi di crescere con una testa per pensare ma di arricchire anche il cuore per provare. Ora entrare in aula è un grande regalo, a volte mi accorgo di lavorare solo quando ho finito. Spero con tutto il cuore di giovane maestra, di non smettere mai di amare così ciò che faccio, di continuare sempre ad animare le mie giornate in classe con relazioni educative intrise d'affetto. Non so se è più ciò che do a questo lavoro o se è più ciò che lui da a me, e forse è proprio questo dubbio che anima e mantiene forte questa mia passione, la passione per l'insegnamento.

Elisa Ponzi, maestra di ruolo presso la classe I elementare del Sant'Alberto Magno

L'educazione? Una scommessa da saltimbanchi

Oggi si sente spesso parlare di «sida educativa» e famelica, capita di imbattersi in prolusioni, trattati e libri sull'argomento. Insieme alla cosiddetta «emergenza educativa» si può dire che coloro che vivono nell'ambito pedagogico vivono un quotidiano paragonabile a quello di un saltimbanchi che tutti i giorni deve danzare su una corda più per un desiderio interiore di soddisfare che per un mero bisogno di uno stipendio. Don Bosco iniziò proprio così, sidando le altezze in bilico per conquistare il cuore dei ragazzi; e così cercano di fare, quasi 200 anni più tardi, tutti coloro che si rifanno al suo carisma. L'istituto Salesiano Beata Vergine di San Luca non è da meno e la sua comunità educativa è impegnata nel far crescere ogni giovane che passa da questa casa, «bravo cristiano e onesto cittadino». Lo fa perché crede che in ciascuno vi sia un punto accessibile al bene

su cui far leva. E la speranza che muove ogni educatore è che è forte quanto la sua passione educativa. Quest'ultima a cercare sempre nuove strade per riuscire a raggiungere il cuore dei ragazzi perché è chiaro, sebbene non sia sempre esplicito, che la scelta di un certo ambiente educativo non nasce solo dalla richiesta di una buona preparazione tecnica e intellettuale, ma anche dall'esigenza di una crescita integrale della persona che non tralasci le risposte alle sue domande fondamentali. Gli educatori della comunità educativa dei salesiani accettano questa sfida e si pongono quotidianamente di fronte al pericolo di cadere dalla corda perché credono che, pur nel rispetto della libertà e della gradualità del cammino di ciascuno, vi sia spazio per realizzare qualcosa di grande e bello.

Simone Villa sdb, insegnante di religione Istituto Salesiano «Beata Vergine di San Luca»

Ac. Diciassetenni al «Pastor» per imparare la gioia

Dal 22 al 30 luglio venticinque ragazzi tra i 16 e i 18 anni, accompagnati dai loro educatori, hanno partecipato al campo diocesano dell'Azione Cattolica. La proposta di quest'anno era diversa dai soliti campi, poiché si trattava di fare servizio presso il Villaggio Senza Barriere «Pastor Angelicus», luogo di vacanza del movimento «Simpatia e amicizia per persone in situazione di handicap e le loro famiglie. Dunque si prospettava una sfida nuova che, inoltre, portava un titolo quasi paradossale: «La città della gioia». Gioia in un luogo dove si convive con difficoltà e spesso anche dolore? Gioia nel fare quotidiano per stare accanto a qualcuno di diverso e sconosciuto? Nonostante tali interrogativi, sebbene un po' titubanti delle nostre capacità, siamo partiti. Come subito ci hanno spiegato, il Villaggio

è un posto senza barriere, non solo architettoniche, ma soprattutto senza le barriere del cuore. Questo è stato un invito molto forte per noi, perché siamo stati chiamati ad affrontare le giornate senza pregiudizi, senza la paura di essere giudicati, senza dubbi sulle nostre capacità, bensì pronti entrare nella vita del Villaggio, con delicatezza, ma con disponibilità. I risultati non si sono fatti aspettare. Dopo qualche giorno di rodaggio, il nostro gruppo era stato inglobato nella famiglia del Villaggio. Ad ognuno era stata affidata una famiglia da conoscere meglio e con cui trascorrere il tempo: si potevano fare passeggiate, giocare a carte, cantare, chiacchiere o semplicemente prendere un po' di sole in silenzio, ma in compagnia. Oltre a ciò, ci sono stati alcuni incontri per riflettere su temi quali l'incontro con la

diversità, la preghiera, la carità, la speranza e la fede, i quali, essendo sicuramente ostici per gli adolescenti, ma non solo, sono potuti uscire dalla vaghezza per essere calati, invece, nella quotidianità e nella concretezza. Altro punto focale è stata la preghiera che è base solida del Villaggio. Per questo motivo anche noi abbiamo voluto prendere parte a tutti i momenti che erano proposti. E se all'inizio questo ci ha causato noia, nel trascorrere dei giorni abbiamo capito meglio come essa fosse inscindibile dalle altre attività del Villaggio. Quasi banale dirlo, ma come avviene in queste situazioni, siamo giunti alla fine del campo convinti di aver ricevuto più di quello che avevamo dato con il nostro servizio. Innanzitutto è stato bellissimo vedere come i ragazzi si sono lasciati

coinvolgere, senza risparmiarsi e senza erigere muri di diffidenza, lasciando trapelare una gioventù che è impegnata di voglia di fare e di capire. Ma ciò che rimane maggiormente è la ricchezza delle relazioni che abbiamo stretto. Ogni giorno abbiamo avuto il privilegio di conoscere più da vicino persone e famiglie che, nonostante le difficoltà, continuano a vivere, a sperare e ad amare. Preziosa lezione per noi che viviamo in una società che scaccia morte e dolore come se non facessero parte della vita dell'uomo. Invece, proprio ascoltando chi il dolore lo chiama per



Un momento del campo Ac al Villaggio Pastor Angelicus

nome, paradossalmente abbiamo imparato la gioia.

Serena Romiti

In vista dell'incontro dell'Arcivescovo con i docenti pubblichiamo le ultime due testimonianze di insegnanti sul loro impegno educativo

Quelle domande aperte

DI ROSANNA RONCHI *

Mentre guardo gli studenti che sto accompagnando negli ultimi giorni di liceo penso quanto sia stato faticoso accompagnarli a questo passo. Faticoso e difficile per loro e per me. Non so se qualcuno abbia presente l'età in cui avviene il cambiamento e diventiamo quello che saremo, in cui ci apriamo o ci chiudiamo alla vita. È un momento indimenticabile anche se si tende ad eliminare quanto di spigoloso ed aspro si è vissuto. Per noi insegnanti non si tratta solo di rendere ragionevoli uno studio e delle materie che i ragazzi sentono il più delle volte estrane a loro, cosa che di per sé è un compito impegnativo, ma anche di far cadere le barriere tra un ipotetico dentro (la scuola) ed un fuori (la vita). Le pagine di un testo (io insegno Italiano e Latino) non sono sentite come voci di chi prima di noi si è confrontato con l'esistenza, ha fatto delle ipotesi, si è impegnato con essa. Rimangono lì, nel libro di testo, noiosi nozionismi o, al più, occasioni di erudizione. Ma la vita non si mette a tacere aspettando fuori delle porte dell'istituto. In questi anni ho vissuto attraverso i miei ragazzi tanti dolori o scoperte che sono diventate domande dirette a me. Non che sempre mi siano state rivolte apertamente, ma quanto è accaduto, (faccio solo tre esempi: la morte di un amico, l'abbandono scolastico e un innamoramento senza lieto fine) è come se mi avesse imposto di guardarmi senza risposte preconcette, reclamando nello stesso tempo un orizzonte meno asfittico di quello verso cui il loro sguardo, e anche il mio, era rivolto. Parto da fatti concreti, perché secondo me chiariscono meglio come ho giocato la mia responsabilità di educatrice. C'è un pessimismo e un cinismo strisciante secondo i quali bisogna vivere senza sperare nulla, senza chiedersi il senso delle cose, accontentandosi di quello che per puro caso si riesce a racattare dalla vita. Così, quando arrivano momenti come la morte improvvisa, impera il cape diem. Ma come bisogna vivere quest'attimo di cui siamo fatti? Si risolve tutto lì? A cosa siamo chiamati? Sono domande vertiginose, che possono essere liquidate definendole troppo grandi oppure appiccicando delle belle frasi. Per quanto mi riguarda, le faccio emergere e cerco di mantenerle aperte, proponendo la mia esperienza. Diceva qualcuno che «è il cuore umano il grande alleato» di Dio, ma bisogna che questo cuore sia scoperto a palpitate. Non è facile ammettere di essere superficiali nello stare di fronte ai ragazzi, di essere incapaci di aiutarli anche nel prendere coscienza delle proprie difficoltà, ma succede. Una mattina dopo aver trascinato il mio lavoro senza infamia e senza lode, decorsamente, mi si fa vicino un alunno, uno di quelli che fanno fatica, di quelli che si distraggono continuamente, che parlano e ridono, a cui rivolgo lo sguardo per fulminarli e mi dice che vuole



salutarmi perché si ritira da scuola... e si mette a piangere. Per me è stato un colpo al cuore. Non tanto e non solo perché era l'ennesima conferma della mia scarsa attenzione, ma soprattutto perché mi sono domandata cosa avevo fatto per farlo crescere e stare di fronte alle proprie difficoltà, senza scappare e cercare la via più facile. Ho percorso il corridoio che mi separava dalla classe in cui avrei dovuto trascorrere l'ora successiva in subbuglio: era mancato a lui come a molti dei miei scolari quell'esercizio del discernimento, del giudizio così prezioso per non essere vittime della fatica. Allora mi sono accorta di quanto fosse prezioso un piccolo tentativo fatto proprio in quell'anno di far scrivere ai ragazzi di sé e quando sono entrata ho chiesto agli alunni di quella classe di scrivere qual fosse il punto fermo che avevano scoperto o a cui erano approdati a quel punto dell'anno. Guardarsi, costringersi a un momento al silenzio, cercare quello che non si pensa di avere porta a delle scoperte straordinarie. Infatti ognuno ha trovato qualcosa

che valeva, regalandolo prima di tutto a sé. Quando un ragazzo vede negato il proprio amore tutto assume una sfumatura grigia, d'altra parte è un'esperienza che facciamo anche noi adulti di fronte ad un affetto deluso o che non ci corrisponde totalmente. Ma cosa vuol dire amare, cosa vuol dire voler bene ad un altro? È l'amore di un altro che mi dà la piena soddisfazione? E cosa mi chiede uno strappo affettivo come il no di chi amo? Non sono domande da poco e si capisce facilmente il dolore di chi afferma: «Ma io volevo lei, così com'era, per sempre!». Non accontentarsi comunque di queste risposte, proporsi gli stessi quesiti non volendo per forza che chi si ha di fronte risponda come si vuole non è una cosa da poco. Significa amare la libertà dell'altro sopra tutto. Il mio lavoro non mi fa stare di certo tranquillo, mi pone delle domande e prima di tutto educa me. La mia prima responsabilità è non sottrarmi a questa educazione che fa di me una persona sempre in cammino. Un bel cammino!

* docente alle scuole superiori

Ascoltare il bambino è ascoltare i genitori

Sin da piccola il mio sogno è stato fare l'insegnante, così, quando alla fine della 3ª media mi trovai di fronte alla scelta della scuola superiore, con l'appoggio dei miei genitori, optai per le scuole magistrali San Vincenzo de Paoli, che non tradirono le mie aspettative ma le rafforzano e mi fecero amare ancora di più questo lavoro. Per arrivare dove sono, ho dovuto tribolare parecchio, ma con l'aiuto del Signore, sono approdata alla scuola dell'infanzia A. F. Lamma. Assunta come insegnante ho respirato la gioia di realizzare il mio sogno: stare con i bambini, accompagnarli nel loro percorso (in quello secondo me più bello ma anche più delicato), crescere insieme. Si perché questo lavoro è dare molto per ricevere tantissimo, è scoprirsi ogni giorno bambina anche tu per provare le emozioni delle piccole cose della vita e lasciarti trasportare nel mondo fantastico dei fanciulli, con la consapevolezza che il tuo essere adulto può dare loro una mano per non sentirsi soli e per fornire più strumenti possibili per poter scegliere. Dopo qualche anno mi fu proposto di assumere il ruolo di coordinatore didattico e qui sono arrivate alcune nuvole che, a volte, hanno oscurato il mio cielo. La figura del coordinatore è di grande responsabilità e si impara facendolo». Dopo cinque anni di coordinamento, ritengo che la persona che ricopre questo delicato incarico deve avere queste caratteristiche: saper accogliere; mediare; ascoltare; sostenere. L'accoglienza letta in una doppia

prospettiva: ricevere i bambini accogliendoli metaforicamente con un abbraccio materno dando loro una mano sicura per accompagnarli in una nuova dimensione quale è una comunità di persone; accogliere i genitori facendoli sentire parte di un progetto coinvolgendoli in attività di gruppo, ricavando per loro spazi di aperto confronto nell'ambito di incontri dedicati durante i quali ho avuto la possibilità sia di conoscere meglio aspetti del bambino che non si possono evidenziare all'interno del contesto scolastico, sia di poter far comprendere meglio quali erano le scelte della scuola e gli obiettivi che vogliamo raggiungere con ogni bambino. Si perché cercare di avere una conoscenza a tutto tondo del bambino ci aiuta ad entrare in contatto più a fondo con lui, ad avere maggiore consapevolezza delle sue capacità e delle sue debolezze, della sua intraprendenza e delle sue difficoltà e ci consente di mantenere un costante dialogo con la famiglia. L'ascolto è fondamentale per instaurare un rapporto di fiducia. I bambini hanno bisogno di essere ascoltati per sentirsi valorizzati. Essi hanno il desiderio di conoscere le risposte alle numerose domande che albergano nelle loro testoline. Riteniamo sia uno dei punti di vista fondanti delle finalità di questa scuola l'aspetto cognitivo. Per questo organizziamo incontri frequenti di formazione e confronto tra insegnanti e pedagogisti della Fism e dell'associazione «Le Querce di Alamos». Vanno ascoltati i genitori che devono essere compresi, aiutati e non giudicati e non vanno lasciati soli in questo compito così complesso e misterioso che è la crescita del proprio figlio, in seno ad una società che lascia sempre meno spazio al dialogo e al rapporto intimo genitore-figlio, recuperare questa dimensione creando un giunto tra scuola e famiglia appoggia una fiducia nel genitore che si sente più tranquillo nell'affrontare le numerose difficoltà che la vita gli presenta. Mediare e sostenere sono aspetti rivolti più alle colleghe che sentono il bisogno di essere appoggiate nelle loro scelte. La mediazione nasce dal lavorare insieme giorno per giorno, con pregi e difetti di ciascuna, che messi a confronto valorizzano il bello di essere identità differenti. L'eterogeneità delle singole insegnanti può e deve diventare un punto di forza per il team che si arricchisce e cresce. Sostenere è saper apprezzare il costante impegno profuso nel lavoro, stimolare proposte, promuovere i progetti e le idee che apportano miglioramenti qualitativi dal punto di vista didattico e umano. La mia sfida educativa si rinnova tutte le mattine, quando affido al Signore i bambini, i loro genitori, le insegnanti e soprattutto me stessa, per avere quelle qualità che solo lui può donarmi per essere una buona coordinatrice.

Carlotta Caffè, coordinatrice didattica della scuola dell'infanzia «A. F. Lamma» di Casalecchio di Reno



Insegnanti ed educazione: alcuni interventi verso il 2 settembre

segue da pagina 1

«Nel frattempo» continua Daniela Turci «chi sta "a fronte" ringrazia per i consigli e si misura quotidianamente con insicurezze, mortificazioni, perdita di motivazioni. Oserò dire che ci si ritrova a remare faticosamente in una direzione ignota. Ottimo quindi l'incontro coi cardinali Caffarra del 2 settembre sulla responsabilità educativa. Gli insegnanti e chi lavora nella scuola desiderano realizzare pienamente i contenuti della loro professione, e lo dimostrano attraversando tutte le riforme, i cambiamenti organizzativi, le rigidità normative e burocratiche. Vorrebbero però che il loro lavoro, il loro

impegno non fosse continuamente vanificato dalla forza con cui si impongono dall'esterno criteri e modelli di vita esattamente opposti a ciò che si insegna a scuola: il valore dell'applicazione, del rigore, del merito, delle competenze. S'impone a volte un'amara riflessione: «Studiate, applicatevi, anche se i fuori di cui le regole del gioco cambiano...». La scuola per molti di noi è rimasto forse l'unico luogo di vera democrazia dove tutti possono parlare ai pari, senza privilegi o raccomandazioni. Solo continuando a esercitare una forte responsabilità, deontologica e morale, possiamo preservarla, almeno nella sua sostanza, dal pericolo che una

visione dei giovani - della loro energia, della loro cultura e della loro creatività - possa coincidere con la loro strumentalizzazione per qualunque fine. Pena la loro formazione della loro libera coscienza. Sarà tra gli altri l'Aimc di Bologna, riprendendo le sue attività, ad approfondire queste riflessioni, nella Giornata mondiale dell'Insegnante, il 6 ottobre prossimo, nella sede della Provincia. Lì parleranno i docenti, ben consapevoli della grande responsabilità che hanno nel fare il loro lavoro, nell'essere educatori responsabili. In tanti, insieme».

Roberta Festi



Domenica 4 settembre 2011 • Numero 35 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.532.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 55,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publine
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/4
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indiocesi

a pagina 2

La reliquia di S. Teresa arriva in Cattedrale

a pagina 5

«Lercaro», riapre la mostra sulla croce

a pagina 6

La scomparsa di don Colombo Capelli

cronaca bianca

Contro la fame, solo l'amore

«N el 2050 la popolazione della terra raggiungerà i 9 miliardi di persone. Ma sarà possibile sfamarle: grazie alla tecnologia e all'agricoltura sostenibile». La notizia (di qualche giorno fa) non è stata di quelle che ci fanno «sobbalarre». A noi che siamo istruiti a guardare con un certo occhio «i figli del campo e gli uccelli del cielo», non pare clamoroso che Malthus abbia ancora una volta «tappato». «Gli occhi di tutti sono rivolti a te e tu dai loro il cibo a suo tempo. Tu apri la tua mano e dai cibo a volontà a tutti i viventi» (Sal 145). Non c'è difetto nell'opera del Creatore: è qualcun altro che ha introdotto (e introduce) tragiche disfunzioni. Come prima di loro la ruota e l'aratro, anche la tecnologia e l'agricoltura sostenibile sono solo «cause seconde». Da qui c'è ancora un piccolo passo da fare per scoprire la «causa prima» di tutto ed entrare così nell'ottimismo cosmico dei figli di Dio, a torto scambiato per stupidità. Dispiace però tanto, nel frattempo, che molti potenziali genitori siano stati indotti da allarmi, che si rivelano sempre menzognieri, a pasticciare con preservativi di plastica o, peggio ancora, con sterilizzanti chimici e meccanici, per paura di restare senza mangiare come il conte Ugolino? E pensare che è così bello fare l'amore, per l'appunto, «come Dio comanda»? Quanto ai «giornalisti scientifici» e agli «scienziati giornalistici», che di mestiere, screditano l'opera del Creatore, non li vedo in «pole position» per il giorno del giudizio. Tarcisio



Educatori responsabili

2 settembre. Una sintesi dell'intervento del cardinale nell'incontro coi docenti

DI CARLO CAFFARRA *

L'agire educativo pone l'educatore in rapporto con un'altra persona umana. Dunque, l'educatore è responsabile di una persona umana. La responsabilità che l'educatore ha di una persona esige che egli si ponga in modo giusto nei suoi confronti: in modo giusto, cioè adeguato alla sua natura di persona umana, commisurato alla sua dignità e valore. Arrivati a questo punto la domanda che sorge in noi è la seguente: di quale azione l'educatore è autore e responsabile? La risposta a queste domande esige da noi che descriviamo l'azione educativa come tale. E partiamo da una domanda: di che cosa ha bisogno l'uomo per crescere nella sua umanità? Ha bisogno che le venga insegnato a custodire, difendere, nutrire la sua vita biologica. Ha bisogno che le venga insegnato non solo a vivere, ma a con-vivere poiché la persona umana è costituzionalmente sociale. Ha bisogno infine che le venga data risposta al suo bisogno di conoscere la realtà, al suo bisogno di felicità. L'educazione è l'aiuto dato alla persona perché cresca al punto da essere essa stessa capace di vivere, di convivere, di conoscere e godere della verità conosciuta. Questa è la responsabilità dell'educatore.

Con ciò è detto tutto sulla responsabilità dell'educatore? Oppure se si ponesse termine ora al nostro discorso, non si tralascerebbe forse di parlare della vera, della più grande responsabilità dell'educatore? La cultura in cui viviamo rende estremamente difficile la risposta. Se cambia il «paradigma antropologico», cambia il modo di pensare e vivere i fondamentali bisogni umani. Per «paradigma antropologico» intendo un'immagine dell'uomo, di uomo ritenuto il vero uomo. Non è semplicemente una dottrina sull'uomo; questa viene di conseguenza. Sono finalmente arrivati al cuore della responsabilità dell'educatore. Egli è responsabile di fronte alla persona da educare, di condurla alla realizzazione di sé secondo la [immagine della] vera umanità. Detto in altri termini: l'educatore plasma chi gli è affidato secondo quella forma viva di uomo che ritiene vera o non è un educatore responsabile. Egli non risponderebbe al bisogno più profondo di chi gli è affidato: il bisogno di essere vero uomo, il bisogno di vivere una vita buona; il bisogno di vivere felicemente. Il dramma attuale dell'educazione - lo chiamiamo «emergenza educativa» - è che non esiste più una tale immagine dell'uomo: l'educatore può trovarsi in un deserto antropologico, e quindi accontentarsi di rimanere dentro ai bisogni. O come si dice oggi: l'educazione è il know-how; è esportare l'uomo degli strumenti per vivere, senza preoccuparsi di trasmettere un progetto di vita, ritenuto veramente buono. Anzi, durante questi ultimi decenni è stata delegittimata la concezione della responsabilità dell'educatore di mostrare la «forma viva» della vera umanità. La delegittimazione si è esibita come più adeguata e al sistema democratico, alla condizione di multi-culturalismo in cui viviamo, e al dato di fatto che ci troviamo dentro un conflitto di antropologie.

Vorrei però riflettere sul costo che ha una riduzione della responsabilità dell'educatore al semplice know-how. Lo dico servendomi di una espressione di R. Bodei: il prezzo pagato è la «rottamazione dell'uomo». Quando dico «rottamazione» intendo il nucleo sostanziale spirituale che costituisce il proprium dell'essere personale. L'io si costituisce nel momento in cui agisce liberamente. Ma l'esercizio della libertà umana coincide colla scelta; colla libertà di scelta. Essa presuppone sempre un giudizio circa la bontà di ciò che si sceglie. La libertà implica sempre un riferimento alla verità. Ogni scelta in fondo è radicata in un desiderio naturale, che precede cioè ogni scelta perché ne è la condizione di possibilità; il desiderio di beatitudine. Ultimamente, ogni scelta è fatta o non fatta a seconda che si ritenga essere o non essere risposta a quel desiderio. La vita si decide nella



risposta che la libertà decide di dare alla verità ultima circa se stesso, circa la realtà nella sua interezza. Il rifiuto da parte dell'educatore nel proporre una immagine viva dell'uomo nella sua integralità, impedisce alla persona di attingere alla vera ricchezza della sua umanità: il suo io. Se limito la proposta educativa ad un know-how, lasciando fuori la ragione e lo scopo per cui ho da mettere in atto la capacità acquisita, escludo dal rapporto educativo la persona in ciò che ha di più profondo.

Siamo così giunti all'affermazione più grande circa la responsabilità dell'educatore: l'educatore è responsabile della nascita di un io, di una persona. Cioè di quanto esiste di più grande nell'universo. Quanto detto però sembra contraddittorio: come si genera un io nella libertà proponendogli una visione

della realtà che è propria di chi lo educa? Non è meglio che la responsabilità dell'educatore si limiti entro i confini della trasmissione del sapere, del sapere come vivere e come convivere? Concretamente: a trasmettere semplici regole di comportamento. La difficoltà oggi non infrequente è una delle radici più importanti del malessere educativo che stiamo attraversando. Essa è una conseguenza di un grave errore antropologico: pensare che il rapporto fra libertà ed appartenenza sia di proporzione inversa. Più libertà se minore è l'appartenenza, fino a pensare che la persona libera è la persona che non appartiene a nessuno. Naturalmente non sono negati l'appartenenza familiare, nazionale, storica, culturale. Tuttavia sono considerate semplici passaggi psicologici ed emotivi verso la vera libertà intesa come pura auto-determinazione. La scelta della

libertà non nasce dal niente: dal niente non nasce né il bene, né il male. La proposta di vita (che si fonda su una visione del mondo) fatta dall'educatore, e la soggettività della persona che si va sviluppando, che si ha da educare. L'atto educativo non fa nascere un io libero perché non propone nulla, ma perché propone in modo che chi riceve abbia un terreno su cui porsi ed un referente con cui confrontarsi, un'ipotesi interpretativa della realtà da verificare. E qui tocchiamo il fondo della questione: la fiducia nella ragione. Se partiamo dal presupposto che non esista una verità circa il bene della persona; che non esista nell'uomo un desiderio innato di «sapere come stanno le cose», ma solo di cercare il proprio bene privato e individuale, che diritto ha l'educatore di proporre all'educando la propria visione del mondo? Il relativismo è l'ospite più inquietante ed ingombrante nella dimora dell'educatore, perché genera degli a-politi non solo e non principalmente in senso politico. Ed allora? C'è un fatto originario che contesta la deriva relativista dell'educazione. Esso è narrato in un verso virgiliano stupendo.

Rivolgendosi ad un neonato, il poeta gli dice: «incipit, parve puer, risu cognoscere matrem». Il bambino entra in un territorio che non conosce, nell'universo dell'essere. Le domande fondamentali che ha dentro sono due: «che cosa è ciò che? [domanda di verità]; «ciò che è, mi è ostile o benevolente? [domanda di bene]». Egli ha la risposta nel modo con cui la madre gli sorride, cioè lo accoglie. L'essere è disponibile ad accogliermi; la verità dell'essere è il bene. Quando questo incontro originario con la realtà non accade, sappiamo bene quali conseguenze devastanti ha su tutta la vita della persona. Siamo così giunti a scoprire una dimensione drammatica della responsabilità dell'educatore: l'educatore è responsabile, è custode della verità dell'essere e della verità circa il bene della persona. È responsabile della nascita di un io, non semplicemente libero, ma veramente libero perché liberamente vero. Dobbiamo ora infine ma non dammo chiederli quale è la modalità attraverso la quale l'educatore propone la sua visione del mondo, la

In più di mille all'appuntamento

«I ragazzi hanno bisogno anzitutto di sentirsi amati e di sentirselo dire». Questa la raccomandazione finale, mutuata da San Giovanni Bosco, con cui il cardinale Carlo Caffarra ha salutato gli oltre mille insegnanti di scuole statali e paritarie, che hanno partecipato venerdì scorso, decretando un tutto esaurito al Teatro delle Celebrazioni, all'incontro sulla responsabilità dell'educatore, organizzato da Fidae, Fism, Uclim. Pubblichiamo in questa pagina un'ampia sintesi dell'intervento del Cardinale. Altissima la partecipazione degli addetti ai lavori, a testimonianza che oggi la passione educativa non si è assopita, come hanno dimostrato anche le domande sollevate dalla platea degli insegnanti. «Qual è il primario bisogno dei genitori che la Scuola può soddisfare?»; «Come possiamo noi coordinatori di didattica, essere compagnia educativa che genera sicurezza negli insegnanti?»; «Qual è il compito dell'associazionismo nell'esercizio della responsabilità educativa?». Queste alcune delle domande rivolte dai rappresentanti delle realtà che hanno organizzato l'incontro e che hanno permesso al Cardinale di sottolineare alcuni concetti. Per l'alleanza educativa tra scuola e genitori ha suggerito: «Sono sempre più convinto che il bisogno maggiore del genitore in ordine all'educazione è di essere aiutato a uscire da incertezze sul progetto educativo, dovute al vuoto di «forma viva» dell'uomo che si è creato nella mente di tanti genitori, un'incertezza che converge sul contenuto fondamentale della proposta educativa. La scuola prima di tutto deve aiutarli ad uscire da questa incertezza». È ancora, rivolgendosi ai coordinatori: «Chi ha responsabilità direzionale all'interno della scuola deve esercitarla a sostegno degli educatori che vi lavorano, impegnati a trasmettere la forma viva dell'uomo. Mentre sul ruolo dell'associazionismo ha aggiunto: «L'associazionismo è importante purché non diventi solo fatto organizzativo, ma sia modo per ritrovarci a riflettere sulla responsabilità educativa». E i più di mille docenti presenti all'appuntamento hanno confermato l'impegno di Fidae, Fism e Uclim a seguire questa strada. Infine il Cardinale, conversando con i giornalisti, ha preannunciato un'importante omelia per il prossimo 4 ottobre, solennità di San Petronio, sui temi attinenti la realtà cittadina. Francesca Golfarelli



un'esperienza interiore che custodirà sicuramente questa responsabilità contro ogni potere che comunque tenta sempre di privarne l'educatore? Esiste. La descrivo colle parole di Romano Guardini: «A dispetto di tutte le regole tratte dall'esperienza, e degli scopi e degli orientamenti, egli deve - con il suo intimo atteggiamento - sempre di nuovo ritornare a quella consapevolezza che non si esprime con affermazioni come: «questo bambino qui, in mezzo ad altri bambini», bensì dice: «tu, bambino, unico nel tuo essere - di fronte a me»» [Etica, Morcelliana, Brescia, 2001, 895]. Ed è solo l'amore che fa guardare l'altro come «unico nel suo essere» («l'educazione è un affare del cuore») [S. Giovanni Bosco].

* Arcivescovo di Bologna (www.bologna.chiesacattolica.it)